CALCIO mondiale

OGGI

CAMERUN-COLOMBIA

Napoli, ore 17.
In televisione:
diretta Raiuno ore 16,45
Telemontecarlo ore 16,30.

CECOSLOVACCHIA-COSTARICA

Bari, ore 21.
In televisione:
diretta Raidue ore 20,45
Telemontecarlo ore 20,30.

Il colombiano Valderrama nella sceneggiata della barella nell'incontro con la Germania: oggi è in campo contro il Camerun

La schedina

	squadra 1ª	squadra 2ª		
1	Argentina	Romania	(1° t.)	X
2	Argentina	Romania	(R. fin)	X
3	Camerun	URSS		2
4	Italia	Cecoslov.	(1° t.)	1
5	Italia	Cecoslov.	(R. fin)	1
6	Germania	Colombia		X
7	Jugosl.	E. Arabi		1
8	Brasile	Scozia	(1° t.)	X
9	Brasile	Scozia	(R. fin)	1
10	Belgio	Spagna		2
11	Corea	Uruguay		2
12	Irlanda	Olanda	(1° t.)	2
13	Irlanda	Olanda	(R. fin)	X

Ai 354 13 L. 6.384.000, ai 7.418 12 spettano L. 303.200.

DOMANI GERMANIA-OLANDA E BRASILE-ARGENTINA

Quattro ore da ricordare le sfide di Milano-Torino

... e Maradona: due protagonisti delle sfide di Milano e Torino Germania-Olanda e Brasile-Argentina

Da un lato scontro tra Maradona e Alemao-Careca, dall'altra una specie di Milan-Inter tra Olanda e Germania, Gullit e Matthaeus

Commento di
Enzo Bucchioni

Brasile e Argentina si incontrano per colpa della «mano de oro» di Maradona. Germania e Olanda si incontrano per caso, per la mano del Destino nel sorteggio. Con le mani il Mondiale ci «regala» negli ottavi due finali anticipate o se preferite, toglie di mezzo a meno di metà strada due delle grandi. Fate voi. E dopo le mani, per fortuna ci aspettano i piedi. E' in arrivo una domenica di calcio rovente, una domenica di emozioni. Quattro ore da ricordare. Giocano Brasile, Argentina, Olanda e Germania, ma scende in campo anche mezza Italia in un fantastico intreccio di calcio e tifo, di passione nazionale e di amore per le squadre di club.

Domani gioca anche l'Italia, quella che tifa Napoli, Inter, Milan, Roma, Fiorentina, Torino, Atalanta o Lazio. L'Italia pallonara si spaccherà in attesa di ritrovarsi unita ventiquattro ore dopo sotto la bandiera tricolore.

Si comincia a Torino, nello stadio delle Alpi alle cinque della sera. Brasile contro Argentina, un classico dei classici. Tre coppe del mondo del Brasile contro due dell'Argentina, a confronto scuole calcistiche che hanno fatto la storia del «football», ma non solo: questa volta sarà, soprattutto lo scontro tra Maradona e la coppia Careca-Alemao. Una sfida nella sfida. Speravano di incontrarsi in finale, i tre «napoletani»; è andata male, domenica sera qualcuno del terzetto sarà invece già fuori. Senza gloria. Chi? Vediamo male il signor Diego Armando Maradona, bravo con i piedi e ancor di più con le mani tanto da assomigliare a Silvan. Gli riuscirà ancora il gioco di prestigio? Chissà. E pensare che ha sofferto tanto per togliersi il grasso di torno, per rinunciare a dolci e champagne, tutto per «regalare all'Argentina un altro Mondiale». Soffrirà anche domani, Maradona, perchè, c'è da giurarlo, lo stadio di Torino sarà tutto per il Brasile e non solo perchè nella «selecao» c'è il granata Muller, non solo per sostenere il quasi juventino Dunga, ma perchè il tifo anti-Argentina sarà un tifo anti-Maradona. Inevitabile. Si accettano scommesse. E sul campo? Il Brasile all'italiana, firmato Lazaroni, non entusiasma. Le cose più belle le ha mostrate, per ora, come sempre, la «torcida», ma il Brasile all'italiana è concreto, pratico, essenziale. L'Argentina, battuta dal Camerun, è stata ripescata. I campioni sembrano alla fine di un ciclo e Bilardo che fa? Si aspetta solo un miracolo, all'italiana naturalmente. Ancora meglio se alla napoletana.

Da Torino a Milano, è un attimo. Appena il tempo di cambiar canale, riprendersi dalle emozioni sud-americane e alle 21 c'è Milan-Inter. Già, Germania-Olanda è Milan-Inter. Un derby in più, quest'anno. Matthaeus, Brehme e Klinsmann contro Gullit, Van Basten e Rijkaard. Milano è spaccata, ma il derby stavolta il tifo lo «giocherà» solo nelle strade e davanti alla Tv. San Siro è tutto tedesco, tutto nerazzurro. Previdenti e precisi, da tempo i tedeschi hanno in casa 60 mila biglietti, da tempo hanno «occupato» lo stadio lasciando le briciole agli olandesi e ai milanisti. Berlusconi compreso.

Per noi è proprio questo il sapore vero della partita, il sapore del derby; per loro, tedeschi e olandesi, invece è una rivincita. Appena due anni fa l'Olanda eliminò la Germania dagli Europei vincendo la semifinale di Amburgo. Un affronto. I tempi sembrano maturi per la «vendetta». I panzer di Beckenbauer sembrano caricati al punto giusto, i «mercenari» olandesi un po' meno.

Vincerà il Milan-Olanda o l'Inter-Germania? Vincerà il Napoli-Argentina o la Juventus-Brasile? Fa lo stesso. Vincerà comunque l'Italia. Due stelle domani sera saranno già fuori. Due in meno. Quelle mani in fondo erano sante.

Servizi a pag. **V**

Parolacce per i «reduci»

STOCCOLMA — Il rientro della squadra svedese in patria ha avuto connotati particolarmente cupi e avvilenti per allenatore e giocatori (nella foto in primo piano Stromberg). Il gruppo reduce dai Mondiali, dopo l'eliminazione, ha tentato di passare inosservato, ma è stato invece subito individuato e accolto con interviste brucianti, parlolacce, gesti di scherno, persino minacce. La Svezia non intende perdonare ai suoi «paladini» la delusione patita, e chiede che se ne vadano tutti.

Servizio a pagina **VII**

ANCHE LUNEDI' IN CAMPO SCHILLACI E BAGGIO

La strana coppia non si tocca Torna in squadra Ancelotti?

Il milanista potrebbe recuperare il ruolo di mediano, con Berti in quello di tornante di destra. Vialli, condizioni ancora precarie

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

MARINO — Confermati a furor di popolo. Schillaci e Baggio, Totò e il Genio, saranno ancora i grandi trascinatori dell'Italia nella partita degli ottavi di finale contro l'Uruguay. La notizia viene dalla fonte più certa, cioè la bocca di Azeglio Vicini. E' proprio il Ct, nel pieno della quotidiana conferenza stampa, a lanciare l'osso ai cronisti con un sorriso furbo: «Se Baggio e Schillaci non avranno contrattempi, giocheranno di nuovo insieme dal primo minuto».

E così, in un'istante, Vicini spazza via le accuse di conservatorismo, si arrende alla volontà del popolo tifoso, abbraccia una scelta forse rischiosa ma certamente pagante sotto il profilo dello spettacolo. Non è un calcolo sballato quello del Ct: in questo momento l'Italia intera spasima per Totò e il Genio. E allora è giusto ributtarli in pista, anche perchè il tipo di avversario, questo Uruguay potente ma statico, sembra un colosso d'argilla pronto a crollare davanti a una squadra veloce e frizzante come quella di Baggio e Schillaci.

Resta da vedere se l'audacia di Vicini, che ha preannunciato una gara di attacco, da coinvolgere il pubblico dell'Olimpico nell'assalto alla fortezza uruguagia, si spingerà oltre. L'opportunità esiste ed è legata al pieno recupero di Vialli. Se il Luca nazionale riesce a guarire dalla contrattura alla coscia in tempi brevissimi, Vicini potrebbe impiegarlo come seconda punta al fianco di Schillaci, arretrando di qualche metro Baggio. Il Genio prenderebbe il posto di Donadoni, seppure con mansioni diverse.

Ma fino a ieri le condizioni di Vialli erano ancora precarie e sembra difficile che nello spazio di due soli giorni il cannoniere possa ritrovare il massimo dell'efficienza fisica. Così prende corpo un'altra ipotesi, che avrebbe il pregio di cancellare uno dei dualismi più insidiosi per la serenità dell'ambiente azzurro, quello fra Ancelotti e Berti. Il milanista (ora in perfette condizioni) potrebbe recuperare il suo ruolo di mediano e perno del gioco, con Berti nelle mansioni di tornante di destra, sulla fascia abitualmente occupata da Donadoni. Forse è proprio questa l'Italia più attendibile, una squadra che riconferma per dieci undicesimi gli uomini che hanno battuto la Cecoslovacchia e aggiunge alle doti di esuberanza e di vitalità l'esperienza e il carisma di Ancelotti.

L'Uruguay si profila come un avversario di difficile approccio, più per la cabala e le tradizioni negative che per la sostanza tecnica della squadra di Tabarez. I precedenti sono pochissimi (5) e gli azzurri hanno vinto soltanto una volta: 1-0 in amichevole nel marzo 1980 con un gol di Graziani. E gli amanti di storie maledette ripescano la finale del 1950, quando i biancocelesti fecero saltare il fattore campo, battendo il Brasile al Maracanà. Ma a quella squadra di campioni mancavano i portafortuna. L'Italia invece li possiede: si chiamano Schillaci e Baggio e Vicini li porterà in campo.

Servizi a pag. **II**

GRANDE SERENITA' DI TABAREZ

«Un Uruguay tranquillo a Roma»

«E' per la squadra di casa che tutto sarà più difficile»

La grinta di Fonseca dopo il gol contro la Corea

VERONA — Tante emozioni contrastanti nell'Uraguay che si appresta a partire per Roma, dove lunedì sera incontrerà l'Italia. I giocatori sono abbastanza fiduciosi, mentre rabbioso è il presidente della Federcalcio uruguayana Maglione, che preferiva un altro «accoppiamento».

Chi appare maggiormente tranquillo è il tecnico Oscar Washington Tabarez, che contro l'Italia, a suo giudizio, non ha niente da perdere.

«L'Italia è una squadra formidabile. Per noi sarà difficilissimo fare risultato. Tuttavia, l'Uruguay si è sempre espresso bene contro le squadre di caratura superiore, e questa specificità mi permette di sperare. «A Roma l'Uruguay potrà giocare tranquillo. Non solo: sono convinto che faremo un buon match. Me lo dice l'esperienza. Per l'Italia, invece, è tutto più difficile: è la squadra del Paese ospitante, è la squadra indicata da tutti come la più probabile vincitrice del Mondiale. E' anche, lo voglio sottolineare, la squadra che più mi è piaciuta in questo campionato del Mondo».

Un diavolo per capello ha invece, come si è detto, il presidente Maglione: «Siamo molto preoccupati». Avrebbe preferito evitare questo scontro «in famiglia», dato che egli stesso ha radici italiane.

Servizi a pagina **III**

SARA' COURTNEY A DIRIGERE L'ITALIA

Agnolin il grande escluso tra gli arbitri degli ottavi

Ma il fischietto italiano, si dice, sarà sicuramente «ripescato» se la squadra azzurra passerà il turno e arriverà ai quarti

ROMA — Nessuna sorpresa, nessuna rivelazione, nessuna bocciatura anticipata ma anche nessuna assoluzione. Se ne riparlerà il 27 quando non sarà più possibile rinviare e 20 dei 36 arbitri del Mondiale dovranno fare le valigie per tornare a casa o cambiare albergo se vogliono rimanere a seguire le fasi conclusive di Italia '90. La commissione arbitrale non ha cambiato programma e ha scelto i direttori di gara per le prossime otto partite senza una riunione formale.

I commissari che sono a Roma ne hanno parlato tra l'altra sera e ieri mattina, poi hanno scambiato le loro conclusioni con quelli che risiedono a Erba, insieme con gli arbitri dei gironi de Nord e hanno varato uno schemino che dà appieno l'idea della cautela che la Fifa dedica al problema arbitrale.

Per gli ottavi sono stati designati arbitri già sperimentati (qualcuno è alla terza partita) e che non hanno sollevato troppe critiche nelle precedenti uscite della prima fase. C'è Tullio Lanese che, dopo Brasile-Svezia e Corea-Uruguay torna subito ad essere impiegato, oggi a Napoli, per Camerun-Colombia. Ci sono l'argentino Loustau e il brasiliano Wright ugualmente alla terza partita. Il tedesco orientale Kirschen, il francese Quinioy, l'inglese Courtney, il tedesco Schmidhuber e il danese Mikkelsen alla seconda. Non c'è Agnolin, anche se l'arbitro di Bassano del Grappa continua a essere il più nominato nei corridoi dell'albergo dove la Fifa ha installato il suo quartier generale.

Parlano di Agnolin i giornalisti, le televisioni italiane e straniere che ieri erano venute nella speranza di qualche dichiarazione del segretario generale Blatter e che sono state rinviate alla conferenza stampa del presidente della Fifa, Joao Havelange. Ne parlano i collaboratori della commissione arbitrale, anche se soltanto per dire che i commissari non hanno affrontato ancora il problema degli esclusi o che a Pomerio l'arbitro italiano ha consultato un medico per un dolore a una caviglia. Ne parla, con meno disagio del solito, Giulio Campanati, lasciando intendere che tutto il «caso» è stato troppo gonfiato e che lui, come presidente dell'Aia e membro italiano della commissione, prosegue in una linea difensiva che tende a dimostrare che il comportamento di Agnolin in Jugoslavia-Colombia non ha contraddetto le disposizioni della Fifa e le regole del gioco.

Se ci riuscirà o meno è ancora da vedere ma, in fondo, dopo gli ottavi potrebbe anche non essere più necessario difendere ancora Agnolin. Se l'Italia supererà l'Uruguay e passerà nei quarti è pressochè sicuro (lo dice convinto il coordinatore della commissione, Michel Zen Ruffinen) che lasceranno il mondiale sia Agnolin sia Lanese. Come toccherebbe a Wright in caso di qualificazione del Brasile o a Courtney se rimanesse in scena l'Inghilterra.

Queste le designazioni arbitrali per gli ottavi di finale:
Camerun-Colombia (Napoli, 23/6): Tullio Lanese (Ita).
Cecoslovacchia-Costarica (Bari, 23/6): Siegfried Kirschen.
Brasile-Argentina (Torino, 24/6): Joel Quinioy (Fra).
Rfg-Olanda (Milano, 24/6): Juan C.Loustau (Arg).
Eire-Romania (Genova, 25/6): Josè Ramiz Wright (Bra).
Italia-Uruguay (Roma, 25/6): George Courtney (Ingh.).
Spagna-Jugoslavia (Verona, 26/6): Aron Schmidhuber (Rfg).
Inghilterra-Belgio (Bologna, 26/6): Peter Mikkelsen (Dan).

SETTE A QUATTRO

Secondo i bookmakers gli azzurri superfavoriti

LONDRA — Gli azzurri di Vicini sono più che mai i superfavoriti alla vittoria del Mondiale: l'Italia, stando alle quotazioni dei bookmakers britannici — ritoccate dopo il sorteggio che ha definito il quadro degli ottavi di finale — è data 7 a 4, come a dire che ogni puntata di 4 sterline ne dà 7 in caso di vittoria.

Per gli esperti britannici la nazionale del Camerun, la squadra rivelazione del torneo, merita la stessa considerazione di Cecoslovacchia e Spagna (33 a 1). Delle sedici squadre che hanno superato il turno, il fanalino di coda spetta al Costarica, la cui vittoria paga gli amanti dell'azzardo 100 sterline contro una di puntata. Ecco le quote: Italia 7/4; Germania 5/2; Brasile 7/1; Inghilterra 8/1; Olanda 9/1; Argentina 20/1; Belgio 28/1; Camerun, Cecoslovacchia e Spagna 33/1; Romania e Jugoslavia 40/1; Colombia e Uruguay 50/1; Irlanda 66/1; Costarica 100/1.

F0544
VINCI LA
SORDITÀ
CON
MAICO
ESAME COMPLETAMENTE GRATUITO DELLA FUNZIONALITÀ DELL'UDITO
PREZZI PARTICOLARI PER TUTTO IL PERIODO DEI MONDIALI
INFORMATEVI A:
TRIESTE, via Maiolica 1, tel. 040/772807, 1.o piano
MONFALCONE, via 4 Novembre 13, tel. 0481/483345
GORIZIA, corso Italia 54, tel. 0481/483345, 1.o piano
UDINE, via Cavour 7, tel. 0432/229193, 1.o piano

BAGGIO E SCHILLACI, EROI DELLA GARA CONTRO I CECOSLOVACCHI, SONO STATI CONFERMATI

Vicini punta sulla banda Bassotti

La velocità e la fantasia dei due piccoli grandi azzurri è l'arma segreta per superare la difesa sudamericana

MALDINI SENIOR HA SPIATO L'URUGUAY

«Lunedì li vedremo trasformati»

Lenti in difesa ma capaci di forti accelerazioni in avanti

MARINO — E' arrivato ieri mattina al ritiro azzurro dopo aver fatto un mezzo giro d'Italia a vedere le varie squadre impegnate nelle eliminatorie; l'ultima compagine visionata proprio l'Uruguay. E' Cesare Maldini, evidentemente inviato speciale di Vicini per aver notizie sugli avversari di lunedì. E' sorridente il sempre atletico Cesare e sta volentieri fra i giornalisti a parlare della Nazionale, dell'Uruguay e anche di suo figlio Paolo.

Tuo figlio è apparso un po' innervosito in questi giorni, sei venuto a parlargli?

"Son venuto anche a salutare Paolo, ma non ha bisogno dei miei consigli. Pure se all'anagrafe risulta avere 22 anni, devo dire che è molto maturo, per esperienza, serietà e professionalità. Forse qualche commento giornalistico lo ha infastidito, ma son cose passeggere".

E allora parliamo dell'Uruguay, squadra in apparenza non molto pimpante.

"Signori stiamo attenti, l'Uruguay che vedremo lunedì all'Olimpico non sarà la stessa squadra vista contro la Corea. Verrà fuori il vero Uruguay, con tante motivazioni in più e poi si sa che contro i padroni di casa ogni squadra cerca di tirar fuori il meglio".

"Hanno una buona ma lenta coppia di centrali — prosegue Maldini — con De Leon e Gutierrez e in quella zona gli azzurri potrebbero far qualcosa di buono solo giocando in velocità. Poi hanno alcuni elementi molto validi davanti, sia Ruben Sosa finora deludente, ma ne riparliamo martedì, sia quel Francescoli, il migliore della squadra. Hanno un modo di giocare attaccaticcio, sembrano addormentati nella loro tre quarti e poi partono improvvisamente in velocità. Fortunatamente la difesa azzura mi sembra ben registrata e non vedo quali varchi si possano aprire alle frecce uruguage. Infine c'è l'incognita Fonseca. L'ho visto giocare molto poco e l'ultimo gol segnato alla Corea è stato troppo facile. Dicono, e ci credo, che sia un elemento pericoloso".

Partita problematica, insomma, per gli azzurri?

"Tutte le partite d'ora in poi saranno difficili e non sono certo io a scoprire il grado di pericolosità dell'Uruguay, squadra che già ci ha creato qualche problema a Verona dove Baggio segnò la sua bella rete. D'altro canto già con la Cecoslovacchia abbiamo interrotto una maligna tradizione che durava da 37 anni. Io credo che Vicini saprà scegliere uomini e strategie giuste ma sono sicuro che occorrerà penare molto per liberarsi da questo ostico avversario. L'Italia, comunque ha uomini, tecnica e velocità sufficienti a superare un Uruguay che, ripeto, non sarà così fiacco come s'è fatto vedere nella fase eliminatoria".

(gualberto niccolini)

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

MARINO — Viaggio sul pianeta Uruguay, sull'altra sponda del Rio della Plata, dove l'estro argentino non osa spingersi. Lì è nata una piccola repubblica con due milioni di abitanti fieri ed orgogliosi della loro terra. Lì è nato un calcio che somiglia a questa gente dura, spigolosa, tenace. L'orgoglio uruguagio è il segno distintivo di una storia calcistica che contempla due successi mondiali (nel '30 e nel '50) e due quarti posti (nel '54 e nel '70). La seconda Coppa Rimet dei biancocelesti ha risvolti inquietanti per gli azzurri: l'Uruguay strappò il titolo al Brasile umiliandolo in casa, fra le mura dello stadio Maracanà, pavesato a festa dalla torcida, pronta a celebrare una vittoria annunciata. Le sagome beffarde di Schiaffino e Ghiggia che infilano la porta brasiliana davanti a una folla ammutolita sono entrate nella cineteca della nostra memoria e ora danzano come pallidi fantasmi nella mente di Vicini.

Certo, l'Uruguay di oggi è altra cosa e nemmeno le sottili provocazioni del tecnico Washington Tabarez sembrano spaventare gli azzurri.

«L'Uruguay — attacca Vicini — è un avversario tradizionalmente difficile. Non solo per il calcio italiano, che ha saputo imporsi una sola volta su cinque partite, ma anche per Brasile e Argentina. La scuola uruguagia ha dato un ruolo preminente alla tattica, alla strategia di gioco, fondando il suo calcio su difese dure e ciniche. In questo Mondiale la squadra di Tabarez ha stentato, ma non dimentichiamo che in precedenza era giunta seconda in Coppa America alle spalle del Brasile e nelle amichevoli premondiali ha ottenuto un 3-3 in Germania ed ha battuto l'Inghilterra a Wembley per 2-1, un'impresa che da dieci anni non riusciva a nessuno. Qui l'Uruguay ha avuto qualche problema, ma se contro la Spagna Sosa avesse trasformato il calcio di rigore, avremmo una diversa stima di questo avversario».

Vicini considera comunque positivo l'accoppiamento, almeno da un punto di vista psicologico. «Ci fosse capitata la Costa Rica tutti avrebbero cominciato a parlare di un successo scontato, di una gara già decisa. E invece così sarà più facile mantenere la concentrazione. Questa è una sfida importante e titolatissima: ci sono in campo cinque Coppe del mondo, come in Brasile-Argentina».

Comunque la si valuti, l'Uruguay resta una squadra scomoda: con molti giocatori universali e le finte punte offre pochi punti di riferimento agli avversari: «Noi li abbiamo affrontati di recente — spiega Vicini — pareggiando 1-1 a Verona e credo che non ci creeranno particolari problemi tattici. Allora misi Ferri su Francescoli, la loro stella, l'attaccante di movimento, Bergomi su Sosa e Maldini su Alzamendi, ma non è detto che debba ripetere queste mosse».

Ma qual è il disegno tattico italiano? «Imposteremo la gara sull'aggressività, non possiamo fare altrimenti. Se si vuole guadagnare il sostegno di 90 mila persone che invocano lo spettacolo, l'unica strada è l'attacco».

In assenza di Donadoni, possiamo prendere per buona l'idea di un tridente, con Vialli, Schillaci e Baggio a sostegno? «Se questa ipotesi è sostenibile, non sarà l'Uruguay a farci cambiare idea. Ribadisco che Vialli al cento per cento resta un elemento fondamentale, ma per maggior chiarezza vi preannuncio che, salvo imprevisti, Baggio e Schillaci saranno confermati fin dal primo minuto».

Quali sono le condizioni di Ancelotti? «Sta benissimo». Pensa che un uomo della sua abilità tattica sia indispensabile per la partita con l'Uruguay? «E' un giocatore preziosissimo, ma è soprattutto un incontrista. Comunque vedremo domenica mattina alla vigilia della partita».

Un pronostico sui due big-match degli ottavi: Brasile-Argentina e Germania-Olanda... «Brasiliani e tedeschi sembrano oggi nettamente favoriti, ma saranno due partite più complicate di quanto non si pensi. Non mi stupirebbe che i valori finissero ribaltati».

L'ultima riflessione è legata al gioco duro attuato dagli uruguagi e ai modi per combatterlo. Qui il misurato Vicini esprime un parere piuttosto chiaro sulla categoria arbitrale: «Se l'arbitro è severo, se ammonisce ed espelle ai primi falli il gioco duro verrà subito stroncato. Ma quanto ho visto finora in questo Mondiale non mi tranquillizza per niente. E non parlatemi di fattore campo, perchè la mia Italia non ha ricevuto favori da nessuno».

Baggio e Schillaci hanno vinto: saranno titolari contro l'Uruguay

IL DOTTOR VECCHIET GETTA ACQUA SUL FUOCO DELLA POLEMICA: «MAI PARLATO DI PROBLEMI PSICOLOGICI»

Fra il medico e Vialli è riesplosa la pace

La nazionale in allenamento durante il ritiro a Marino

Il doriano sulla via del recupero: con l'Uruguay potrebbe esserci

Difficilmente Vicini potrà contare su Donadoni. Bergomi acciaccato

MARINO — Il caso Vialli diventa un piccolo giallo. Giovedì il giocatore ha ribadito la sua scarsa fiducia verso le diagnosi mediche e ieri il professor Vecchiet, capo dello staff sanitario della nazionale, ha risposto all'attaccante sampdoriano. Nessun accenno polemico, solo una puntualizzazione per la stampa dopo l'animato colloquio che medico e giocatore hanno avuto sul campo di allenamento di Marino.

«Ho spiegato a Vialli che io non ho mai parlato di un problema psicologico — dice Vecchiet — il suo dolore è preciso e localizzato: si tratta di una leggera contrattura al bicipite femorale della gamba destra. Fra di noi non c'è la minima tensione, siamo in perfetta armonia».

Ma Vialli è rimasto scottato troppe volte da infortuni muscolari e ora dice di aver perso fiducia nei medici. «Personalmente mi considero un esperto dei problemi muscolari, da anni mi dedico a questi studi e recentemente sono stato relatore al congresso di Adelaide. Ma è vero anche, come dice Vialli, che nessuno è miglior medico di se stesso, perchè solo lui può conoscere a fondo il proprio tipo di muscolatura. Altre volte infortuni di poco conto, come questo, si sono evoluti in stiramenti: logico che il giocatore sia prudente e voglia salvaguardare la sua partecipazione al Mondiale.

Alle strette, Vialli sarà disponibile contro l'Uruguay negli ottavi di finale?

«In queste ore intensificheremo i carichi di lavoro per verificare la risposta del muscolo. Se sarà positiva, già domani (oggi per chi legge n.d.r.) potrà riprendere a lavorare con gli altri. A quel punto toccherà a Vicini decidere del suo impiego». La sensazione è che la scelta della prudenza spingerà ancora una volta il Ct a fare a meno di Vialli.

Intanto migliorano le condizioni fisiche di Donadoni che ieri ha ripreso ad allenarsi in disparte. «Non accusa nessun fastidio — spiega Vecchiet — muove bene il ginocchio e il dolore è molto localizzato. Ma difficilmente potrà essere a disposizione per lunedì».

L'ultimo infortunato della lista è Beppe Bergomi, che accusa un dolore al bicipite femorale e ieri è rimasto a riposo. «Il suo problema — spiega Vecchiet — è dovuto a un sovraccarico di lavoro. Con un piccolo stop dovrebbe risolvere tutto. Nessun problema per la gara con l'Uruguay.»

(g. tas.)

ZOFF

«Favoriti gli italiani»

TORINO — «Contro l'Uruguay l'Italia ha tutti i favori del pronostico; gli azzurri hanno dimostrato di essere una squadra che può andare avanti in questo mondiale». E' questo l'auspicio di Dino Zoff, ex-capitano della nazionale, che come allenatore della Lazio avrà alle sue dipendenze Sosa e forse anche Pereira. «L'Uruguay — ha osservato — è sempre un avversario temibile: la sua forza è il collettivo, non avendo nessuna individualità particolarmente spiccata».

SOLO IL FANTASMA DEL CECOSLOVACCO GRIGA TURBA IL PORTIERE DELLA NAZIONALE, L'UNICO ANCORA IMBATTUTO A ITALIA '90

Zenga: «Sì, la nostra difesa è perfetta»

BARESI, FERRI E DONADONI PER I TULIPANI

Olanda-Germania, azzurri divisi

Berti: «Egoisticamente, è meglio che vincano i tedeschi»

MARINO — Nel bunker dorato dove gli azzurri vivono assieme questo periodo mondiale, i pensieri non erano rivolti solo all'Uruguay ma anche all'ottavo di finale che vedrà domani a San Siro la super sfida fra la Germania e l'Olanda. E' un derby in più per Milano, con i tre tedeschi dell'Inter contro i tre olandesi del Milan. E' proprio facendo riferimento a questa eccezionale situazione che abbiamo voluto sentire milanisti e interisti in azzurro, non soltanto per un pronostico immediato ma anche per alcune considerazioni riguardo alla nostra Nazionale.

Berti, Ferri e Zenga da una parte, contro Baresi e Donadoni dall'altra risultando inavvicinabili per un giorno Maldini e Ancelotti. Berti e Zenga scommettono sulla vittoria tedesca, Baresi e Donadoni dicono che faranno tifo per l'Olanda. Ferri per una volta è d'accordo con i milanisti ma solo per mero calcolo: "Io spero che l'Olanda metta fuori gioco la Germania perchè ritengo che per noi sarebbe più facile incontrare poi l'Olanda che i tedeschi. A questi la mia simpatia e solidarietà ma ai fini della Nazionale preferirei non dover incontrarli".

Per Berti gli uomini decisivi delle due squadre sono Van Basten da una parte e Breheme dall'altra. "Se devo dire la Germania ha dalla sua i favori del pronostico anche perchè in quanto a derby stiamo a 5 a 4 per l'Inter. Io spero proprio che la Germania vada avanti perchè preferirei trovare in finale i tedeschi piuttosto che gli olandesi. Della Germania infatti ormai sappiamo tutto, ha un gioco prevedibile e conosciamo ogni suo segreto. L'Olanda invece ha un gioco imprevedibile è squadra infida sempre capace di inventarti qualcosa a sorpresa. Quindi tifo Germania anche per motivi egoistici oltrechè di simpatia".

Riccardo Ferri, interista «olandese»

"Tiferò Gullit e Van Basten — dice invece Donadoni — anche se mi rendo conto che si trovano davanti a un impegno difficilissimo. Dei tedeschi mi fanno impressione Klinsmann e Voeller e in quanto a Matthaeus bisogna riconoscere che è imprendibile quando è in giornata. Certo che c'è qualcosa che non va nella formula di questo mondiale se già agli ottavi se ne dovranno uscire due grandi squadre, o Argentina o Brasile da una parte e Germania od Olanda dall'altra, mentre potrebbero proseguire nel cammino una Cecoslovacchia o addirittura un Camerum".

Anche Franco Baresi si dice perplesso davanti all'eventualità che così grandi squadre vengano eliminate già agli ottavi. "Certo che domani assisteremo a due incontri spettacolari e credo che l'Olanda sarà più forte di quanto ci ha dato di vedere in questo primo turno. L'uomo determinante è senz'altro Van Basten ma attenti anche a Gullit. Sono così contento per lui per quella bella rete che ha segnato contro l'Eire. Aveva bisogno di un gol per ricaricarsi moralmente visto che dal punto diu vista atletico è più che a posto. No, non credo che l'Olanda sia più debole della Germania e poi i suoi giocatori domani saranno sicuramente ricchi di motivazioni in più. Basta che sappiano frenare Matthaeus l'uomo in più della Germania. E poi non si possono fare previsioni in base a quanto visto sin qua, a questo punto del mondiale ogni partita è fatto a sé e basta un nonnulla per vincerla o perderla".

Ancora perplessità sulla formula. Le esprime Zenga che seppur tifoso della Germania sostiene che gli dispiace molto pensare che l'Olanda esca così presto dalla competizione. "Non ci sono dubbi — dice il simpatico portierone — che la Germania in questo momento sia la più forte e che sarà la nostra avversaria nella finale dell'8 luglio, certo che l'Olanda non è così fiacca come ci è apparsa in televisione. Ossia vincerà la Germania ma dovrà impegnarsi duramente".

[G. Nicc.]

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

MARINO — In certe giornate in cui gli azzurri non hanno troppa voglia di parlare con i giornalisti, ecco brillare la serena disponibilità di Walter Zenga, con occhiali da sole e telefonino portatile in tasca, sempre con un canzonatorio sorriso sulle labbra. Tutti i giornali hanno esaltato la difesa di questa Nazionale, Zenga è soddisfatto e ne parla volentieri.

"E' una perfetta fusione — è la sua analisi — fra Inter e Milan e ben si integra con il centrocampo e gli avanti sempre pronti a rientrare. Ecco perchè tutto funziona alla perfezione e rare sono le volte in cui gli avversari riescono ad avvicinarsi troppo. Quando il filtro di centrocampo viene saltato e qualcuno cerca di fuggire sulle laterali vien fuori la grande velocità dei difensori che vanno a chiudere gli angoli. Sì, là dietro son veramente tranquillo e poche volte vengo chiamato in causa".

Ti capita allora di effettuare pochi interventi e di rimanere inattivo per tanto tempo.

"Il lavoro del portiere non è di quantità ma di qualità. Il mio compito è di rimanere concentratissimo in modo da essere sempre pronto magari all'unico intervento serio di una partita. Non è facile ma questo vuol dire essere il portiere".

Quale è stato il momento più difficle in queste prime tre partite ?

"Quando il cecoslovacco Griga ha segnato la rete che poi l'arbitro ha annulato. Lì ci son rimasto proprio male. Ma Havlescheh ha fatto uno stupendo lavoro sulla destra, l'ho visto cambiar passo, fintare di corpo e crossare alla perfezione sul secondo palo. Come mi spostavo da una parte all'altra ho visto con la coda dell'occhio Baresi che alzava una mano ma non ho avuto modo di accertarmi se Griga fosse o no in fuorigioco perchè quando sono arrivato al mio posto il pallone già entrava. Meno male che poi la rete è stata annullata".

Come è il polso della Nazionale pur con le tre vittorie ottenute, ma con questo problema di Vialli che non può non gravare sul morale di tutti?

"Devo dire che la situazione è molto tranquilla. C'è serenità e concentrazione in giusta misura, il nervosismo che voi cercate di vedere è più apparenza, traspare in questi incontri fra domande e risposte continue. Ma quando siamo soli con il nostro staff tecnico e i nostri medici l'aria è molto più respirabile. In quanto a Vialli, il ragazzo è perfettamente tranquillo, si sta allenando con coscienza e sta ricuperando molto bene. Vedrete che fra un po' ritorna e sarà lui a trascinarci sino alla vittoria finale. E' senz'altro il nostro uomo di punta, tutti gli stiamo vicini e tutti vogliono che rientri quanto prima. Probabilmente lunedì non ci sarà ancora ma state tranquilli che dai quarti in su il suo apporto sarà determinante".

Qualche problema particolare per l'Uruguay?

"E' una partita difficile, ma del resto qualsiasi squadra ci fosse capitata in questo turno avremmo avuto qualche difficoltà. Non resta che prepararci con calma, stiamo studiando le videocassette delle partite precedenti e soprattutto sappiamo che dovremo impostare il nostro gioco per non farci impantanare dal loro non gioco. D'altro canto come possiamo lamentarci noi quando vediamo alcuni scontri di vertice già in questo turno: meglio così, finchè le grandissime si eliminano fra di loro...».

IL PIU' IN FORMA E' PARSO STEFANO TACCONI, AUTORE DI UN GOL

Allenamento con tifo da stadio

MARINO — Erano cinquemila, i soliti cinquemila, ad assistere all'allenamento della nazionale svoltosi allo stadio comunale di Marino.

Vicini ha iniziato con venti minuti di essercizi fisici e di corsa ai quali ha fatto seguire altri venti minuti di partitella, alla quale non hanno comprensibilmente preso parte gli infortunati Vialli e Donadoni ma anche Ferri, Maldini e Bergomi. Per loro i medici e preparatori hanno optato per una seduta differenziata agli ordini di Rocca: esercizi a terra, nessuno scatto, corsa lenta e niente palla. Oggi il sampdoriano avrebbe dovuto riprendere ad allenarsi in gruppo, ma così non è stato.

Nel corso della partitella il più in forma è sembrato... Stefano Tacconi, alla ricerca del gol negatogli da Pagliuca. Alla fine, dopo una serie di tentativi infruttuosi, lo juventino è riuscito nell'impresa, per la «disperazione» del sampdoriano.

La partitella si è conclusa con la vittoria dei bianchi sui rossi per 4-2; per i primi hanno segnato Baresi, Ferrara e Carnevale (doppietta), pentre per i secondi sono andati in gol Mancini e Tacconi.

Durante l'allenamento, svoltosi sotto l'incessante incoraggiamento dei tifosi, gli spettatori sono aumentati notevolmente di numero, tanto da costringere (inutilmente) lo speaker a chiedere di lasciare liberi i corridoi di uscita dal campo e non appoggiarsi alla rete di protezione. Matarrese, che non ha voluto perdersi questa seduta d'allenamento per saggiare le condizioni degli azzurri, ha così potuto ammirare il colpo d'occhio degli spalti del piccolo stadio, sui quali campeggiava lo striscione «Uruguay trema».

■ **DOSSENA E I VIGILI**. In visita agli azzurri ieri è capitato l'ex-nazionale Beppe Dossena, accolto fraternamente da Mancini e Vialli, che hanno eluso il «controllo» della stampa per scambiare quattro chiacchiere con il compagno di squadra. L'unica ad accorgersene è stata una vigilessa che, adocchiato il terzetto, non ha perso l'occasione: si è tolta la fascia e... se l'è fatta autografare.

La grinta di Walter Zenga in una concitata fase di Italia-Austria: il numero uno dell'Inter è riuscito a mantenere inviolata la sua porta in tutte e tre le partite di qualificazione: è l'unico portiere che può vantare questo record in Italia '90.

IL TECNICO SUDAMERICANO TABAREZ SI AVVICINA SERENAMENTE ALLA SFIDA DI LUNEDI'

Uruguay, la forza dei nervi distesi

«L'Italia è una squadra formidabile, ma contro di noi avrà un avversario in più: il peso del pronostico»

PRECEDENTI

Una sola vittoria

ROMA — L'Uruguay è una delle «bestie nere» della nazionale italiana. Contro la «Celeste» l'Italia nei cinque incontri diretti è riuscita a vincere solo una volta a Milano nel 1980.
Due volte ci hanno battuto nel 1928 ad Amsterdam quando l'incontro finì 3 a 2 e nel 1981 a Montevideo quando vinsero per 2-0.
Due anche i pareggi uno a Puebla nel 1970 per 0-0 e un altro a Verona il 22 aprile dell'anno scorso quando finì uno a uno con gol di Baggio su punizione.
Le statistiche però non spaventano la squadra azzurra perchè come ha ricordato Vicini «anche contro la Cecoslovacchia non vincevamo da 37 anni e l'altra sera abbiamo vinto». In questo caso gli anni di «astinenza» sono soltanto dieci.

URUGUAIANI

Senza casa per il ritiro

ROMA - L'abbinamento con l'Italia ha colto impreparata la nazionale uruguaiana. I sudamericani si trovano in ritiro a Veronello e ancora non hanno trovato una sistemazione a Roma in vista della partita contro gli azzurri di lunedì'.
Il tecnico Tabarez è partito ieri mattina per la capitale alla ricerca di una soluzione e per visionare le varie sedi disponibili. Per scaramanzia avrebbe rifiutata la sede che ha ospitato sia l'Austria che Cecoslovacchia entrambe poi battute dall'Italia.
Il trasferimento da Veronello a Roma dovrebbe avvenire stamani e stasera la squadra «celeste» dovrebbe essere in campo per un allenamento di rifinitura dopo il riposo successivo alla partita vinta contro la Corea.

E mette in guardia Vicini: «Attento, contro le grandi rendiamo di più» Fiduciosi i giocatori: «In contropiede possiamo battervi»

Dall'inviato
Guido Barella

VERONA — La fiducia dei giocatori, la concretezza di Tabarez, la rabbia del presidente della Federcalcio, Maglione. L'Uruguay che si appresta a partire per Roma dove lunedì sera troverà l'Italia, è un mix di emozioni ad alto potenziale in una mattinata sonnolenta nel ritiro bunker di Veronello, raggiunto dalla «celeste» subito dopo la gara di Udine con la Corea.
Il più tranquillo, tutto sommato, è proprio l'allenatore Orscar Washington Tabarez. Molto meno teso rispetto soltanto a poche ore fa, rispetto alla vigilia della gara con la Corea. Contro gli asiatici non aveva alternative: ora, invece, gode del fatto di avere il pronostico sfavorevole. Non ha nulla da perdere, contro l'Italia. Ieri mattina, mentre i suoi ragazzi dormivano, è corso di qua e di là per organizzare il soggiorno romano. Poi, nel pomeriggio, tutti in gita-premio a Desenzano.
«L'Italia? Una squadra formidabile che punta sull'equilibrio tutte le sue forze. Per noi, insomma, sarà difficilissimo fare il risultato. Eppure un vantaggio lo abbiamo: possiamo infatti scendere in campo nelle condizioni psicologiche migliori, tutte le attenzioni saranno puntate sull'Italia. Praticamente una situazione esattamente opposta rispetto a quanto accaduto alla vigilia della gara di giovedì a Udine. A Roma l'Uruguay potrà giocare tranquillo. Non solo: sono convinto che faremo un buon match. Me lo dice l'esperienza: l'Uruguay si è sempre espresso molto bene contro le squadre di caratura superiore e questa specificità, mi permette di sperare. Per l'Italia, invece, è tutto più difficile: è la squadra del Paese organizzatore, è la squadra da tutti indicata come la più probabile vincitrice del Mondiale. Ed è anche, lo voglio sottolineare, la squadra che più mi è piaciuta in questo campionato del Mondo».

La gioia dei tifosi uruguayani per il gol che un minuto dopo lo scadere della sfida con la Corea ha regalato alla loro squadra la qualificazione agli ottavi, dove la «Celeste» troverà la Nazionale italiana

Alla serenità di Tabarez risponde la rabbia di Julio Cesar Maglione. Il presidente della Federcalcio uruguaiana (nonché vice ministro della sanità del paese sudamericano, presidente del Comitato olimpico nazionale e vice presidente della Federazione internazionale del nuoto) ieri mattina si aggirava per il centro stampa di Verona con un diavolo per capello. «Siamo preoccupati. Siamo molto preoccupati per quello che sta accadendo in questo Mondiale. L'Uruguay è stato spesso criticato perché praticherebbe un gioco pesante, cattivo. Ma avete visto Germania-Colombia? Avete visto come i tedeschi picchiavano i colombiani? E avete visto Irlanda-Olanda? Una macchia nera nel mondo dello sport. Lo sport è agonismo, voglia di vincere. E quelle due squadre hanno fatto di tutto per venti minuti pur di non toccarsi, pur di non superarsi. Tutto il Mondo ha visto il loro comportamento antisportivo. E proprio quel pareggio ha fatto sì che l'Uruguay capitasse nell'ottavo di finale contro l'Italia». Un confronto che Julio Cesar Maglione avrebbe voluto evitare (o rinviare più il là). «Sarebbe stato meglio affrontare la Germania». E il perché è semplice: per l'Uruguay è quasi uno scontro in famiglia, lo stesso presidente ha radici italiane, partenopee, di Ravello per la precisione: «Italia e Spagna sono le nostre madri patrie, ci sentiamo molto uniti agli italiani. Giocare all'Olimpico? E' un onore e una responsabilità. Speriamo sia una vera festa dello sport: le premesse credo ci siano tutte».

Intanto il presidente federale Maglione lancia accuse alla Fifa «Noi picchiamo? La Germania è peggio Olanda-Eire è stata una gara vergognosa»

Tra la serenità di Tabarez e la rabbia di Maglione c'è l'orgoglio della squadra. E l'emozione di Ruben Sosa, che torna in quello che è stato il suo stadio. Questa volta, però, da avversario. «E' vero sono molto contento di giocare all'Olimpico e sono tra l'altro curiosissimo di vedere come lo hanno ristrutturato. Mi hanno detto che è un vero gioiello. Il pubblico sarà tutto per l'Italia, però: chissà forse qualche laziale potrebbe in ogni caso simpatizzare per noi...». Lui la butta lì, ma è il primo a non crederci. Gli basterà l'applauso del suo pubblico all'annuncio della formazione. «Già la vigilia — spiega — mi auguravo che la nostra squadra incontrasse l'Italia: perché noi ci esaltiamo sempre contro le grandi, mentre invece rischiamo con altrettanta frequenza di andare nel pallone contro le più deboli. Insomma l'Italia non mi spaventa, come non mi spaventava la Germania. In più mi esalta l'idea di giocare a Roma e di affrontare Zenga: conosco bene il portiere italiano...».
Sulla stessa lunghezza d'onda è anche Francescoli: «Possiamo fare risultato. Il perché è semplice: l'Italia ci attaccherà e noi potremo sfoderare l'arma del contropiede».

La formazione dell'Uruguay che ha disputato la prima fase, cogliendo il terzo posto del Girone E dopo Spagna e Belgio

PARLA L'UOMO CHE HA PROMOSSO L'URUGUAY

Il Tigre va a caccia dell'Italia

Fonseca: «Il gol alla Corea è il mio saluto al Cagliari»

VERONA — Ventisette minuti per realizzare il gol più importante della sua vita. Ovvero, come toccare il cielo con un dito a ventun anni. Daniel Fonseca, detto «el Tigre», è entrato in campo al diciottesimo della ripresa, giovedì contro la Corea. Tabarez lo ha pescato dalla panchina per regalargli il debutto mondiale preferendolo a Ruben Sosa per scardinare la difesa della formazione orientale, ostinatissima a difendere quello zero a zero che avrebbe rappresentato il premio più bello al termine di un torneo che per loro, i giocatori dagli occhi a mandorla, aveva rappresentato il duro impatto contro una realtà molto, diversa dalla propria.
Appena entrato in campo, «el Tigre» ha avuto un attimo di emozione. Un attimo solo, però. Poi, quando ormai tutte le speranze di acciuffare il passaggio agli ottavi di finale sembravano perse, il gol. Il suo gol. «Sì quando sono entrato in campo ero emozionato, tesissimo. Perché si stava giocando una partita terribilmente importante per noi, una gara che dovevamo vincere a tutti i costi. Risultato che proprio sembrava non venire. Una volta in campo, però, tutto è cambiato. Ho sentito attorno a me la fiducia dei compagni, il loro appoggio. Soprattutto sapevo di poter contare sulla piena fiducia del tecnico. E questo mi ha permesso di superare il primo minuto di imbarazzo».
Tanto disteso che al momento giusto si è fatto trovare al posto giusto. La pennellata su punizione fuori dall'area, il tocco di testa, la rete che si gonfia. Lui sommerso dai compagni, dai dirigenti, dai tecnici. Una felicità immensa, impossibile da raccontare. «Sono contento. E per almeno tre buoni motivi. Per la mia famiglia, innanzitutto. E poi per l'Uruguay tutto, per il mio Paese. Infine anche per il Cagliari e tutti i suoi tifosi, che saluto attraverso questo gol. Il miglior biglietto da visita, vero? Se poi venisse il bis contro l'Italia, lunedì sera...».
Si sa, non è mistero per nessuno. Il prossimo anno questo ragazzino di ventun anni, cresciuto alla scuola del Nacionale di Montevideo, prefessione puntero, vestirà la maglia della squadra isolana, a fianco del compagno di nazionale Herrera, che, invece, un primo assaggio di Europa lo ha già avuto con il Figueras, in Spagna. E ai suoi prossimi tifosi rossoblù, Fonseca vuole presentarsi con i fatti piuttosto che con le parole: «Le mie caratteristiche? Preferisco che a parlare siano le mie prestazioni sul campo». E quel gol che ha significato la qualificazione avrà sicuramente confortato il tecnico isolano Ranieri.
[Guido Barella]

HA GIA' DIRETTO EMIRATI ARABI-COLOMBIA

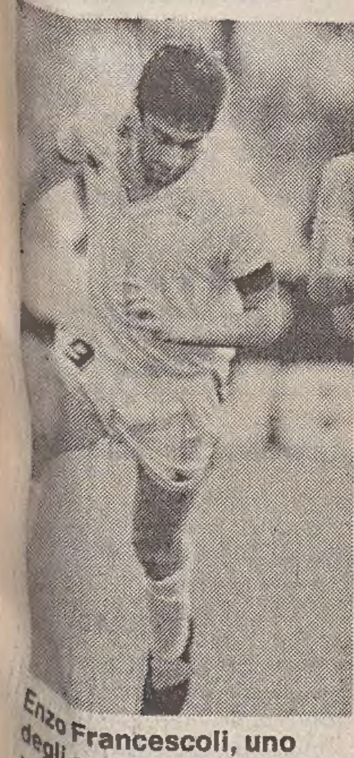
L'arbitro? Un inglese, Courtney

E' al suo terzo mondiale, per la prima volta fischia l'Italia

ROMA — La Fifa ha designato l'inglese George Courtney per dirigere la partita dell'Italia con l'Uruguay; guardalinee saranno Zoran Petrovic, jugoslavo, e Kurt Roethlisberg, svizzero. Arbitro di riserva l'algerino Mohamed Hansal.
George Courtney è nato il 4 giugno 1941 in Inghilterra e risiede a Spennymoor. In coppa del mondo ha al suo attivo ben dieci presenze in tre diverse edizioni: Spagna '82, Messico '86 e ora Italia '90.
Ha già diretto a Bologna il 9 giugno il match Emirati Arabi Uniti-Colombia conclusosi con la vittoria della squadra sudamericana e con tre ammonizioni. Nelle qualificazioni ha arbitrato l'11 ottobre dell'89 l'incontro Ungheria-Spagna svoltosi a Budapest e terminato in parità 2 a 2. Nell'edizione dell'86 ha arbitrato tre partite delle qualificazioni (Portogallo-Cecoslovacchia 2 a 1 il 14 ottobre '84 a Oporto, Iraq-Qatar 2 a 1 a Calcutta il 5 maggio '85, Olanda-Belgio 2 a 1 il 20 novembre dell'85 a Rotterdam) e due della fase finale tra le quali spicca la finale per il 3° e 4° posto tra Francia e Belgio (4 a 2) a Puebla il 28 giugno 1986 e quindi Messico-Paraguay (1 a 1) il 7 giugno precedente a Città del Messico. In tutte queste partite ha comminato cinque ammonizioni ma nessuna espulsione. Quanto infine all'edizione '82 ha diretto gli incontri di qualificazione Israele-Svezia (0 a 0) del 12 novembre '80 a Tel Aviva, Australia-Nuova Zelanda (0 a 2) il 16 maggio '81 a Sydney e Grecia-Jugoslavia (1 a 2) ad Atene il 29 novembre dello stesso anno.

GLI SFORZI DI TABAREZ DI ÇAMBIARE MODULO SONO SFOCIATI IN UN GIOCO PREVEDIBILE

'Celeste' ad andamento lento


Enzo Francescoli, uno degli assi che l'Uruguay può calare contro gli azzurri

VERONA — Laggiù, oltre Oceano, in quel fazzoletto di terra schiacciato tra Brasile e Argentina nemmeno il gol di Fonseca alla Corea ha avuto il potere di scacciare tutte le critiche. Oscar Washington Tabarez potrà sì presentare sul proprio biglietto da visita il passaggio agli ottavi di finale, ma è una magra consolazione. La sua rivoluzione non ha mai convinto la stampa ed i tifosi, nemmeno in occasione della storica vittoria ad Wembley sull'Inghilterra, un mese fa. Figurarsi oggi che il passaggio del turno è stato sì raggiunto ma dopo aver sofferto le pene dell'inferno contro la Corea.
Erano famosi nel mondo per praticare un gioco duro, più portato all'interdizione che alla proposizione, gli uruguagi. Un'immagine che a Tabarez non è mai andata a genio. Da qui una lenta ma tenace opera di metamorfosi, con un obiettivo solo: dare alla squadra un gioco vero, il più spettacolare possibile attraverso il quale cercare il risultato. Ma le vecchie abitudini sono dure a morire. E così, l'Uruguay, è sbarcato in Italia sulle ali di una serie di prestigiosissimi risultati colti in primavera (si è accennato alla vittoria di Wembley, aggiungiamo un pareggio per 3-3 contro la Germania a Stoccarda), si è bloccato, psicologicamente prima ancora che fisicamente o tatticamente, nel momento in cui hanno iniziato a valere i due punti. Un blocco, risolto poi da quell'incornata di Fonseca giovedì sul far della sera, un blocco figlio del rigore sbagliato da Ruben Sosa nel match di apertura conto la Spagna, un pallone che chiedeva solo di essere appoggiato in rete e che invece è finito con l'esser preda dei tifosi della curva.
A Veronello, sede del ritiro dei sudamericani, giurano che ora tutto è dimenticato, e quello choc psicologico appartiene ormai al passato. Rimangono però i dubbi su una squadra che si esprime a ritmo di uno «slow» d'altri tempi, con trame spesso assai prevedibili.

Il ct sudamericano schiera 4 difensori Contro l'Italia il giovane Fonseca terza punta accanto a Sosa e Francescoli che non hanno brillato

Doveva essere l'attacco l'arma in più di Tabarez in questo Mondiale ed invece le prime esibizioni italiane hanno stravolto anche questa premessa. Sia come sia il «maestro» (così è chiamato, in virtù di una laurea in magistero il ct uruguaiano) davanti al portiere Alvez schiera quattro uomini in linea: il futuro cagliaritano Herrera, Gutierrez, Hugo, De Leon e Dominguez. Davanti a loro gioca la fascia centrale composta da Ostolaza (in netto recupero dopo un infortunio in allenamento), Perdomo e Paz, mentre in prima linea sono schierati Francescoli, Ruben Sosa e contro l'Italia, molto probabilmente scenderà in campo Daniel Fonseca, detto el Tigre. Alzamendi, titolare del ruolo, non dovrebbe essere infatti recuperabile, mentre Martinez schierato nell'undici iniziale contro la Corea, ha fallito la prova non riuscendo assolutamente a convincere.
Nessun dubbio invece su Ruben Sosa, pure sostituito giovedì. Il laziale, se bene a digiuno da gol, è infatti una delle colonne della «celeste» e, quanto meno, Tabarez gli deve la qualificazione alla fase finale del Mondiale visto che ben cinque dei sette gol segnati nelle gare del gruppo uno della zona sudamericana portano la sua firma.
L'Uruguay dunque si presenta così, schiacciato da un passato troppo ricco di gloria per permettere che le magre figure di oggi passino senza levar critiche.
I due Mondiali vinti, con le epiche gesta che videro protagonisti allo stadio Centenario di Montevideo campioni come Schiaffino o Ghiggia, fanno parte però dei libri di storia. Il presente è ben diverso. Sono Ruben Sosa e Francescoli le stelle dell'Uruguay di oggi, stelle che però non sono ancora riuscite ad illuminare il gioco di una squadra ancora alla ricerca di se stessa. Una squadra che si presenta all'Olimpico per esame di maturità sapendo di non aver nulla da perdere. Ed è questa la sua forza. Dimenticando, per un attimo, tutti i buoni propositi di bel gioco di maestro Tabarez.
[Guido Barella]

IL GOL DI QUINN FA SOGNARE L'IRLANDA: IN ARRIVO PER GLI OTTAVI VENTIMILA TIFOSI

Eire fra le grandi grazie a un cestista mancato

PALERMO — Il più bel complimento è arrivato dal libero dell'Olanda. «Abbiamo visto i sorci verdi» ha detto Ronald Koeman alla fine del match con questa Eire che continuamente ha fatto piovere palloni alti nell'area arancione. E proprio questa tattica, voluta da Charlton nel momento in cui al centro dell'attacco dei verdi irlandesi c'erano due torri come Quinn e Cascarino, si è rivelata decisiva per far sbandare la retroguardia dei tulipani. E non importa che il gol sia arrivato di piede.
L'Eire del giorno dopo è una squadra che sembra aver già vinto il mondiale. Quella di Charlton un piccolo record l'ha già stabilito: è l'unica non di rango fra le sette che sono arrivate alla seconda fase senza sconfitte. La compagnia con Olanda, Italia, Spagna, Germania, Inghilterra e Brasile inorgoglisce ancor di più il tecnico dei verdi, che alla vigilia del torneo aveva fissato nel passaggio agli ottavi l'obbiettivo massimo per la sua squadra.
Charlton, che con questa Eire aveva fatto buone cose già agli Europei, ieri si è preso una giornata di relax. Mentale. Ancora non parla di Romania, preferisce godersi questo momento che per primo ha condiviso col tifoso handicappato che ha seguito la squadra in questa avventura italiana. E' accaduto poco dopo il gol di Quinn: Charlton, in piedi per tutta la partita come suo costume, si è girato verso il giovane fan e gli ha strizzato l'occhio.
All'impegno con la Romania, invece, strizza già l'occhio Ronnie Wheelan, il capitano del Liverpool che in una sera ha festeggiato due avvenimenti: il passaggio del turno e il ritorno in campo dieci settimane dopo l'infortunio. «Siamo una squadra che recupera — ha detto Wheelan, ricordando che già come contro l'Inghilterra l'Eire ha rimontato da 0-1 — quando siamo sotto scatta nel nostro cuore un meccanismo particolare. La nostra unione, la nostra volontà ci permettono di non temere nessuno. per questo con i rumeni avremo chances di farcela».
Wheelan due volte felice nel giorno in cui l'uomo-copertina si chiama Niall Quinn, una 'torre' che ha mandato agli ottavi la sua squadra e in delirio una tifoseria che domenica sugli stadi del Ferraris di Genova potrebbe presentare 20 mila appassionati. «E' stato il gol della mia vita» ha detto il ventitreenne giocatore di Dublino, un talento che tre mesi fa, finendo al Manchester City per un miliardo e mezzo, ha sconvolto tutte le classifiche di mercato, almeno per la terra del trifoglio.
E dire che Quinn, figlio di un campione di hurling, una sorta di hockey su prato nel quale i bastoni possono esser brandìti in alto come mazze da baseball, per molti anni era rimasto a scaldare la panchina dell'Arsenal che lo aveva portato via ad altre discipline, l'ultima il basket, nelle quali questo lunghissimo attaccante si era cimentato. Proprio il colpo di testa e la disponibilità ad aspettare in panchina sono state le qualità che hanno convinto Charlton a portare Quinn ai mondiali. E tanta fiducia è stata altrettanto ben ripagata.
Grazie al giovane attaccante di Dublino, che con l'Olanda ha segnato uno dei suoi rari gol di piede, in un colpo solo sono stati cancellati timori e polemiche. Il tanto criticato gioco di Charlton, accusato di monotonia anche dalla stampa sportiva del suo Paese, alla fine ha avuto il merito di arrivare a destinazione. E magari gli ottavi non saranno solo una meta...

I migliori

1. Arbitri Bologna
Blatter punta il dito contro Agnolin e loro si schierano col più celebre collega. Una volta tanto la base si è schierata con la ragione, non con chi detiene il potere.

2. Roberto Baggio
Da grande escluso ad eroe del Mondiale. Lo ha ringraziato l'Italia intera, con le tv in prima fila. Perché con quel gol alla Cecoslovacchia hanno risolto ogni problema di sigla per i prossimi dieci anni.

3. Bora Milutinovic
Va in Messico nell'86 e passa il primo turno ai campionati mondiali. Arriva in Costarica quattro mesi fa e compie il piccolo miracolo di entrare negli ottavi. Due indizi non fanno una prova, ma quasi.

4. Ruud Gullit
Il Tulipano nero sembrava perduto per questo Mondiale. Ma pian piano, con la forma, ha ritrovato anche il gol. Consiglio per chi pronostica: meglio non sottovalutare troppo l'Olanda. Perché adesso gioca in undici.

5. Sorteggio
E' stato il migliore possibile per l'Italia. Perché abbinando la Germania all'Olanda toglierà di mezzo una possibile finalista. Dimostrando che una volta tanto non c'è stato riguardo per le grandi finite nel bussolotto.

I peggiori

1. Aldo Biscardi
Si prende il lusso di accogliere Zico con un «Ciao Arturo» da bar Sport, poi parla di «serata rovente e ci auguriamo calda». Ci viene un dubbio: non lo farà apposta?...

2. Joseph Blatter
Il segretario della Fifa ha vinto la sua battaglia: ha fatto fuori Agnolin, reo di non aver "soffocato" il gioco. All'arbitro di Austria-Usa, conclusasi con dieci ammonizioni e una espulsione, dovrebbe dare una medaglia.

3. Marius Lacatus
Saputo dell'interesse della società viola ha detto: «Da cinque anni seguivo i risultati della Fiorentina sui giornali». La pubblicità è proprio l'anima del commercio. Anche in Romania.

4. Francisco Maturana
Il ct colombiano ha difeso così Valderrama, protagonista della sceneggiata contro la Germania Ovest: «Noi sudamericani accusiamo il dolore più dei tedeschi». Peggio il tacon del buso.

5. Tullio Lanese
Spettacolare in Uruguay-Corea: prima ha espulso un coreano, poi ha concesso un recupero tale da permettere il gol decisivo agli uruguagi. Neanche avesse in tasca la lettera di istruzioni da parte del Col.

PER LA PRIMA VOLTA NELLA STORIA DEI MONDIALI UNA SQUADRA «NERA» GIOCA NEGLI OTTAVI

Tutta l'Africa sogna col Camerun

Contro la Colombia forse N'Kono lascerà il posto all'inquieto Bell. Sulla carta i sudamericani sono favoriti

Dall'inviato
Giampiero Masieri

I peccati di gola dei giocatori e la rilassatezza all'interno del ritiro preoccupano Nepomniaski che ha varato un piano di 'austerity'. Maturana s'affida all'estro di Valderrama e alla solidità di Higuita

NAPOLI - Dopo i trionfi contro l'Argentina e la Romania e l'approdo storico agli ottavi di finale celebrato dal «Camerun Tribune» con otto pagine di cronache, interviste, fotografie, inchieste, richieste, memorie, proclami e poesie, la regina d'Africa ha ballato, mangiato e bevuto a sazietà nel suo regno pugliese di Selva di Fasano, applauditissima dalla popolazione. Col passare dei giorni ha messo su due fianchi un po' troppo abbondanti e un'aria felice e trasognata. Appena tornata in campo a Bari contro gli asceti sovietici ha beccato regolarmente quattro gol, inseguita dalle battenti e perfine ironie dei romeni, che a loro volta avevano remato faticosamente a Napoli contro l'Argentina per passare il turno.

Da quel momento il dietologo di corte, che pesa sui centoventii chili, ha costretto la regina a una dieta in bianco, acqua a volontà e niente balli. Un giocatore ha ammesso di aver mangiato gelati di mezzo chilo durante i festeggiamenti: crema e cioccolata, con una passatina di liquore.

L'allenatore sovietico Valery Nepomniaski è felice e sgomento, ama questa sua squadra così spontea, questo calcio coi poco ragioonato e molto istintivo, ma detesta in cuor suo le trasgressioni, le feste in piazza, i brindisi troppo prolungati. Avrebbe dato chissà che cosa per far bella figura contro il colonnello Lobanowky, e invece la sua regina assonnata e opima ha preso quattro gol.

Oggi è un altro giorno. Alle I7 l'arbitro Tullio Lanese di Messina, coadiuvato dal siriano Jamail Al-Sharif e da Bertny Ulloa del Costarica, darà l'avvio a questo inusitato ottavo di finale tra il Camerun e la Colombia. E' sabato e c'è il sole. Nonostante gli appelli suadenti della regina d'Africa, i napoletani preferiranno andare al mare. Fosse stata una partita di notte, ancora ancora, ma alle 17, signuri' che facimme? Al mare, tutti al mare.

C'è chi dice che nel clan del Camerun tutti contano fuorchè l'allenatore. Non sarebbe il primo caso al mondo. Resta vero che questo Nepomniaski dall'aria militaresca si è ben guardato ieri, nell'incontro con la stampa a Caserta, dal dare la formazione. E' vero, gli è stato chiesto, che dopo la batosta di Bari lei avrebbe in mente di lasciare fuori il portiere N'Kono in favore del presunto ribelle Bell, accantonato all'improvviso a poche ore dalla partita inaugurale contro l'Argentina a Milano? Non ha risposto, si è limitato a dare appuntamento a oggi, bontà sua.

La Colombia è arrivata agli ottavi di finale attraverso un percorso più contorto e sofferto di quello del Camerun, culminato col pareggio contro la Germania, dopo quel gol di Littbarski che sembrava davvero la fine per Higuita e la sua gente. Il tempo era pressochè scaduto quando Rincon ha fatto centro con quel pallone passato tra le gambe del portiere.

Eusebio Valencia Rincon, nato in una famiglia di pescatori nella città di Buenaventura, è tesserato per l'America di Calì, che in un certo senso, nel senso dei soldi, è il Milan colombiano. La sua ambizione sarebbe quella di giocare in Europa, come il suo compagno di nazionale Carlos Alberto Palacio Valderrama, detto il Gullit biondo.

Valderrama sostiene che il suo biondo è perfettamente naturale. E i baffi neri? Lui non lo sa. Prende quel che natura gli ha dato. Gioca in Francia nel Montellier, ha indispettito i tedeschi per quell'andare e venire dal campo in barella, gira carico di braccialetti, collane d'avorio, anelli, orecchini, ha tre figli e deve tirare a campare per sè e per loro.

Su questa simpatica banda vigila Francisco Antonio Maturana, ex docente di odontoiatria all'università di Antiochia, nonchè allenatore del Medelin, la squadra che affrontò il Milan nella supercoppa. Resta innegabile che sinonimo della nazionale colombiana è il portiere René Higuita, anche lui del Medelin, ovvero, a suo dire, il portiere del futuro, che oltre al portiere fa il terzino, il libero, batte i rigori e cerca perfino di impostare la manovra offensiva. Certe volte, durante la partita, per trovarlo basta non guardare verso la sua porta.

Camerun-Colombia è un confronto che nessuno avrebbe collocato negli ottavi di finale. Chi lo supera tornerà a Napoli per affrontare il superstite della sfida tra Inghilterra e Belgio. Pubblico? Sarà bene stare bassi con le previsioni. Sole, mare e Maradona, capirete. Maradona? Come no? Qualche centinaio di napoletani è in partenza per Torino, ma questa volta dovrà Sdoppiare il proprio animo, perchè in ballo ci sono anche Careca e Alemao, a conferma, banale, del fatto che Napoli è davvero 'na cosa grande.

CAMERUN
«La finale? Un sogno»

NAPOLI — Ieri lo stregone del Camerun ha acquistato una macchina da cucire all'euromercato di Casoria. Tiene famiglia, e come consumano i vestiti i ragazzi, lo sa lui. Stregone secondo gli scugnizzi della zona che gli facevano ala. E se invece avesse studiato biologia a Parigi? Questo, semplicemente per dire che intorno alle squadre definite emergenti è anche un continuo fantasticare, far del cattivo colore.

Il presidente della federazione, altro che colore, è inviperito col portiere romeno Lung il quale ha insinuato che i quattro gol fatti dai sovietici al Camerun non erano oro colato. La risposta è stata: «Sono dichiarazioni irresponsabili». Poi, per non perdere tempo, ha lanciato un appello ai napoletani: «A Milano e a Bari il pubblico è stato dalla nostra parte. Spero che sia così anche a Napoli. E' vero che Napoli ha perso Maradona, ma oggi ammirerà il nostro Milla». Gli è stato chiesto se è vero che squadre italiane stanno dietro a suoi giocatori, tipo Makanaky. Risposta: «Se qualcuno si fa avanti deve parlare prima con me, poi con la società del giocatore, infine col giocatore». Sul cammino del Camerun ai mondiali: «Quando sento parlare di miracolo mi arrabbio. Se arriviamo in finale, allora sì».

Poi è sceso in campo, il campo del parlato, il portiere N'Kono. Quattro gol presi dai russi. Troppi, secondo alcuni, per meritare la conferma, e difatti si parla del rilancio di Bell, che cinque ore prima della partita inaugurale a Milano era titolare, e mezz'ora più tardi non più. Aveva parlato di caos nella squadra, di allenamenti duri, e di premi non fissati. Fuori. Ora ha espiato. «Se gioco è perchè la punizione è finita, non perchè N'Kono ha preso quei gol a Bari».

[Giampiero Masieri]

Così in campo

(Napoli, ore 17. Raiuno ore 16,45, Tmc ore 16,30)

CAMERUN	COLOMBIA
16 'Nkono	1 Higuita
3 Onana	4 Herrera
4 Massing	15 Perea
5 Embwelle	2 Escobar
14 Tataw	3 Gilardo Gomez
17 'Ndip	8 Gabriel Gomez
2 Kana Biyick	14 Alvarez
8 Mbouh	10 Valderrama
10 Mfede	20 Fajardo
20 Makanaki	19 Rincon
7 Oman Biyick	7 Estrada

Arbitro: **Lanese** (Italia)

A disposizione

1 Belle	12 Nino
6 Kunde	21 Mendoza
9 Milla	11 Redin
13 Pagal	16 Iguaran
21 Mabdean	9 Guerrero

Valderrama, punta di diamante della Colombia

FATTI, FATTACCI E FATTERELLI IN DIRETTA DAGLI OTTAVI DI ITALIA '90

Zenga fra i pali col telefonino

L'ha chiesto in regalo a Matarrese. E c'è chi al principe Giannini preferisce il 'vero' Totò

Articolo di
Giampiero Masieri

Tra addii e nuovi arrivi, i campionati mondiali stringono finalmente i tempi. Cullato, coccolato dai «bene bravo» quasi unanimi, Luca Cordero di Montezemolo vorrebbe che durassero fino a Ferragosto, ma nonostante la sua riconosciuta potenza, le amicizie e gli appoggi, non sarà umanamente possibile, tanto più che Vicini ha preso in affitto una casa a Cesenatico dal 10 luglio, con vista sul mare, su tutto, fuorché sul pallone. Gli addii sono quelli delle città che escono dal circuito di Italia 90 e delle squadre eliminate. Gli arrivi? La simpatia dei francesi. Vediamo come, insieme con altri frammenti più o meno mondiali.

MAMMA MIA — *Tifo quasi sfrenato della tivvù francese per la squadra italiana. Durante le telecronaca della partita con la Cecoslovacchia il telecronista ha sparato un «porca miseria» e esclamato un «mamma mia». Sarà amore vero?*

ERETICI — *Molto si è parlato, dissertato, discusso, comparato, sul numero di telespettatori che hanno visto Italia-Stati Uniti, partita importante ma non trascinante. Ventisei milioni e mezzo, o qualcosina di più. L'altra Italia, quella che non sopporta il pallone, ha guardato Totò. Non si tratta naturalmente del calciatore Schillaci, ma di Antonio De Curtis, principe di Bisanzio: attore. Più di un milione di telespettatori ha avuto un suo film. Bravo principe (da non confondere, per favore, con quello romano nato alle Frattocchie, che è Giannini). Robusta audience, la stessa sera, anche per l'attrice americana Jessica Lange. Sarà da eretici esclamare che ci ha fatto piacere?*

Il mitico attorcomico ha avuto un milione di spettatori nella serata di Italia-Usa. «Mani sicure» è il nome dell'impresa di pulizie dell'irlandese Bonner

REGALI — *Siccome l'importante è vincere, e su questo non sussistevano dubbi, chi vince ha diritto a un premio. Pare che Zenga alla vigilia della partita contro la Cecoslovacchia abbia lanciato una sorridente proposta a Matarrese: presidente, se ce la caviamo perché non ci regala un telefono cellulare a testa? Matarrese ha risposto: anche due. L'Italia se l'è cavata e i giocatori hanno ricevuto o riceveranno il regalo promesso. Che cosa sia un telefono cellulare, francamente non lo sappiamo. La cosa più grave e addirittura penalizzante è che la cosa non ci appassiona. Di sicuro è un telefono importante per persone importanti che fanno telefonate importanti su argomenti che ovviamente non ci riguardano ma che saranno di certo importanti, sul tipo di: cara, mi pensi? Un regalo un po' più corposo ha avuto il calciatore arabo Khail Ismail Mubarak, autore del gol alla Germania, sia pure in una partita largamente persa. Gli hanno offerto una Rolls Royce. Come si dice in questi casi, quello che conta è il pensiero: magari con autoradio.*

PAZZIA — *Sullo sgomento dei portieri, sulla loro fierezza, sulla appassionante precarietà del loro ruolo, sembrava che con gli anni, i decenni, forse addirittura i secoli, non ci fosse più nulla da aggiungere, e invece c'era. Se n'è accorto il belga Michel Preud'homme, che ha stupendamente dichiarato: «Alcuni portieri sono pazzi perché non si rendono conto della responsabilità che hanno, altri invece se ne rendono conto e impazziscono».*

PULIZIE — *A ogni campionato, mondiale o europeo, la squadra irlandese piace. Il merito è naturalmente di tante persone, della gente che l'accompagna, di Jackie Charlton che l'allena, di Patrick Bonner, che a volte para oltre il parabile. Charlton, inglese del nord, della zona mineraria, è un personaggio da catturare immediatamente per un film, magari nella parte di un pastore anglicano, grosso, impacciato nella giacca nera, amato. Bonner, lui, nel suo piccolo, è nell'industria. E' un tipo così pratico che nello scegliere il nome per l'impresa di pulizie che dirige ha pensato giustamente alla sua fama di portiere. L'ha chiamata: «Mani sicure».*

CONTRO I CECHI I CENTROAMERICANI PUNTERANNO ANCORA SULL'EFFETTO SORPRESA

Costarica, contropiede alla storia?

Gli uomini di Milutinovic sognano i quarti. Venglos schiera tre punte: «Abbiamo 50 possibilità di farcela»

Dall'inviato
Lorenzo Sani

Il ct slavo non vuol apparire ottimista «Finora abbiamo vinto per gli errori degli altri. Conto molto sul calore del pubblico E' l'arma migliore»

BARI — Anche il presidente Rafael Calderon Fournier è sceso in strada. Nel Costa Rica, la piccola parentesi di Centramerica schiacciata tra le angosce di Nicaragua e Panama, ma che dal 1987 è senza esercito per scelte dell'allora leader e poi premio Nobel per la pace Arias Sanchez, sta impazzando da tre giorni un carnevale fuori stagione. Prima Calderon ha proclamato la generale astensione dal lavoro, le sirene delle fabbriche si sono unite ai clacson delle auto, poi tutti a far festa pochi battiti di cuore dopo il gol di Hernan Medford, già bloccato da una società belga, alla Svezia.

Nello sterminato acquario di Italia '90 c'è così spazio per vivere una storia strappata al passato. A San Josè, capitale di uno stato che chiede alla gente il sacrificio di vivere alla giornata è successo il finimondo. «Un manicomio in campo e nelle strade» commenta la stampa locale riferendo anche della telefonata che il presidente Calderon ha fatto a Bora Milutinovic, il vagabondo che ha trovato il suo Eldorado per i quattro cantoni del mondo, il più ricco emigrante della terra che proprio in Messico ed ora in Costa Rica ha fatto indigestione di nuova gloria. Dicono che alla federcalcio locale abbia strappato un contratto faraonico, che guadagni più dello stesso capo di stato, che insomma piova sempre sul bagnato perché anche la moglie messicana è ricca sfondata e da sola con quello che le ha lasciato il padre, potrebbe comprarsi la Nazionale.

La suggestiva avventura dei costaricensi è dipinta oggi con tinte alla Van Gogh, contrasti cromatici intensi, violenti, comunque solari. Invece non sono rose e fiori. I fortissimi conflitti interni scoppiati nella piccola famiglia di questo paese hanno fatto cadere le teste di tre allenatori nei quattro anni di vigilia mondiale. Prima di convincere Milutinovic, che portò nei quarti il Messico («Sì ma allora riuscii ad organizzare 65 amichevoli, oggi, con questa nuova squadra soltanto cinque») caddero in disgrazia l'uruguayano Gustavo De Simone, poi la coppia composta da Marvin Rodriguez ed Antonio Reina. Il Deus ex machina col passaporto jugoslavo si fece desiderare, ma la sua impronta alla fine si è rivelata fondamentale e decisiva.

Costa Rica ha distrutto due scuole europee, prima gli autolesionisti scozzesi con la rapina di Cayasso e le prodezze della cassaforte Gabelo Conejo, portiere rivelazione dei Campionati, poi la Svezia. Poteva addirittura scapparci il «percorso netto» perché col Brasile di Lazaroni, che si è imposto col minimo scarto (1-0), il Costa Rica ha giocato ad armi pari.

Stasera il miracolo può continuare: intanto è stato superato il primo ostacolo. La delegazione, che confidava così tanto nel passaggio di turno, non aveva nemmeno prenotato gli alberghi, ma il volo charter per il rientro in patria. Trovata una sistemazione in «classe economica», dopo che Milutinovic ha chiesto invano lo Sheraton di Bari, lo stesso tecnico lascia aperte le porte alla folle speranza. «Anche l'allenatore svedese Nordin ci ha dato una bella mano — dice senza nascondersi dietro alle metafore — primo perché non ha fatto giocare Limpar che nell'amichevole contro la Finlandia mi era sembrato il migliore, poi ha insistito su Hysen, lentissimo in difesa. Secondo me avrebbe fatto bene a tenerlo fuori anche contro la Scozia... Insomma, voglio dire che questo meraviglioso risultato raccoglie a metà strada meriti nostri e demeriti svedesi».

Viva la sincerità, dunque. Viva la faccia tosta di uno zingaro che in tanti anni di carriera è arrivato a farsi la barba sullo stomaco con una mietitrebbiatrice. Una limpidezza e un a trasparenza che non si smentiscono nemmeno parlando dei cechi. «Innanzitutto spero di trovare a Bari lo stesso calore che ci ha accolti ovunque qui in Italia. Per noi sarà importantissimo e teniamo molto anche a quell'immagine di simpatia che siamo riusciti a legittimare nel corso di questo lungo viaggio. Sì, il pubblico italiano si è rivelato finora il nostro più prezioso alleato e vorremmo continare su questa strada. La Cecoslovacchia è indubbiamente una bella squadra, ha tanti pregi, gente che tecnicamente si è dimostrata a livelli superiori, una buona organizzazione di gioco, ma anche punti deboli. In particolare mi è parsa lenta in difesa, soprattutto nella coppia centrale. Un po' come la Svezia».

Il tecnico dell'Est ha ridisegnato gli schemi d'attacco ma conta molto anche sulla cabala che vuole la squadra in finale ogni 28 anni

I cechi, alloggiati a Bisceglie nell'albergo che avrebbe ospitato gli italiani nel caso di un malaugurato secondo posto nel girone, si sentono tranquilli, baciati dalla buona sorte e forse nel patto col diavolo che fecero alla vigilia del match con gli azzurri non misero in preventivo un avversario sulla carta tanto abbordabile. Temevano la Svezia e si trovano invece il Costa Rica. «Abbiamo il 50 per cento di probabilità» continua a ripetere Venglos che stasera recupererà lo squalificato Kubik e che sta seriamente meditando di lanciare subito nella mischia il giovane attaccante Griga, quello del gol finito nella porta di Zenga ed inspiegabilmente annullato.

Cecoslovacchia a tre punte, votata all'attacco per spezzare il magico incantesimo di questo turno e continuare a vivere sull'onda di una cabala che ha finora visto la nazionale di Boemia approdare in finale due volte, ogni 28 anni. Nel 90, statistiche alla mano e naturalmente per chi ci crede, la cadenza dovrebbe ripetersi. Sta comunque di fatto che stasera si affronteranno le due formazioni che, assieme al Camerun e stando al disastroso premundial, hanno maggiormente sorpreso. Milutinovic ha già deciso di non rinnovare il proprio accordo con al federcalcio del Costa Rica. Tornerà in Messico, ai Puma, la sua vecchia squadra. Tornerà nella splendida villa con piscina e tra le braccia di una moglie con la quale ha sicuramente vinto il mundial più importante e redditizio. Intanto per coltivare le pubbliche relazioni continua a schierare negli allenamenti un ragazzo che non pare particolarmente dotato, se non di buona volontà. Si chiama Rafael Angel Calderon Bejarena, ha tanti difetti, ma un pregio sicuro: è il figlio del presidente della repubblica.

Bilek, regista della Cecoslovacchia

Così in campo

(Bari, ore 21. Raidue ore 20,45, Tmc ore 20,30)

CECOSLOVACCHIA	COSTARICA
1 Stejksal	1 Conejo
3 Kadlec	8 Chavarria
5 Kocian	6 Chavez
6 Straka	19 Marchena
4 Hasek	20 Montero
8 Chovanec	3 Flores
7 Bilek	4 Gonzales
9 Kubik	13 Davis
10 Skuhravy	14 Cayasso
11 Moravcick	10 Ramirez
17 Knofliceck	11 C. Jara

Arbitro: **Kirschen** (Germania Est)

A disposizione

21 Miklosko	21 Barrantes
2 Bielik	5 Obando
14 Weiss	15 Marin
15 Kinier	9 Guimaraes
19 Griga	7 Medford

DUE STORIE DIVERSE

Cechi 8 volte ai mondiali I caraibici veri outsiders

BARI — Nella prima giornata degli ottavi di finale, la Cecoslovacchia affronta allo stadio «San Nicola» a Bari la Costarica, un duello tra nazionali dal passato calcistico molto diverso.

La Cecoslovacchia è una veterana della ribalta mondiale. Vanta 8 partecipazioni alla fase finale dei mondiali, e due volte si è laureata vice-campione (nel 1934 in Italia perdendo in finale contro gli azzurri e nel 1962 in Cile perdendo in finale contro il Brasile). Ha conquistato il secondo posto nel girone «A», vincendo contro Stati Uniti (5-1) e Austria (1-0) e perdendo contro l'Italia (0-2).

La Costarica è invece una matricola della fase finale dei mondiali. A maggior motivo, quindi, la sua qualificazione tra le migliori sedici nazionali del mondo ha destato sorpresa e ammirazione. La Costarica ha conquistato il secondo posto nel giorne «C», vincendo contro Scozia (1-0) e Svezia (2-1) e perdendo contro il Brasile (0-1).

CECOSLOVACCHI EUFORICI

Ma Venglos mette i suoi sotto «terapia intensiva»

BISCEGLIE — La paura fa bene: è l'ultima trovata del tecnico cecoslovacco Jozef Venglos, preoccupato che i suoi giocatori prendano sottogamba l'impegno con la Costarica. Di fronte alla crescente euforia di Kubik e compagni li ha costretti a rivedere, anche nel ritiro di Bisceglie, i filmati degli incontri dei centroamericani indicando loro pregi e difetti della formazione di Milutinovic. «C'è grande equilibrio in questo campionato del mondo — ha ripetuto Venglos — fatta eccezione per le squadre fortissime come l'Italia, la Germania e il Brasile».

Una preoccupazione fondata la sua, stando alle espressioni sorridenti e spensierate della comitiva cecoslovacca e alle dichiarazioni di Kubik. «E' una occasione che non possiamo perdere. La Costarica, con tutto il rispetto, era proprio la formazione che ci auguravamo di incontrare. Sono ancora convinto che contro Scozia o Svezia sarebbe stato un incontro più difficile».

ENTUSIASMO A SAN JOSE' PER LA QUALIFICAZIONE

Tre morti per la «fiesta»

SAN JOSE' — Mentre i festeggiamenti continuano in tutto il Costarica si è appreso stamane che tre costaricensi, due uomini ed una donna, non hanno retto all'emozione dell'insperata qualificazione agli ottavi di finale della nazionale di calcio ai mondiali e sono morti davanti alla televisione stroncati da un infarto.

Lo ha reso noto la Croce Rossa di San Josè precisando che durante i festeggiamenti vi sono stati «numerosi episodi di violenza calcistica» culminati con un bilancio di «almeno» sei persone ferite per accoltellamenti o colpi di pistola, cui bisogna aggiungere un numero imprecisato di vittime del traffico, persone rimaste ferite in seguito a tamponamenti, scontri, investimenti.

Tuttavia l'euforia di massa che ha contagiato l'intero paese, con balli, cortei e cori notturni, continua a tenere banco sui giornali locali: «Lo hanno fatto!» è il titolo, a caratteri cubitali, impresso sulla «Nacion», il quotidiano più letto nel paese, che ha praticamente dedicato tutta la prima pagina alla «storica impresa che segna l'ingresso del Costarica fra le 16 squadre più forti del mondo». E anche altri due quotidiani, «La Republica» e «Diario Extra», hanno aperto la prima pagina con titoli a caratteri cubitali, rispettivamente «Alla grande!» e «Il miracolo è compiuto».

La febbre calcistica ha finito col condizionare anche le forze sociali del paese: i sindacati hanno infatti deciso di revocare domani uno sciopero indetto prima della «storica impresa» per protestare contro il piano di sviluppo dell'economia costaricense approvato recentemente dal governo di San Josè.

UN DELIRIO COLLETTIVO STA CONTAGIANDO IL SUDAMERICA IN ATTESA DELLA GARA DI DOMANI

È Dieguito l'incubo della Seleçao

Careca avverte: «Non sarà una passeggiata. Se Maradona gioca come sa, è quasi impossibile fermarlo»

Lazaroni categorico con i suoi: «Guai a fare falli al limite dell'area. Da quella posizione le punizioni dell'argentino sono micidiali». Pensando ai rigori ieri mattina due ore di allenamento sui tiri da fermo

Dall'inviato
Leo Turrini

ASTI — Una grande emozione. Un delirio internazional-popolare. Una frenesia collettiva. Tutto quello che vi pare: Brasile-Argentina non è solo una partita, non è solo l'ottavo di finale del mundial. Tornano suggestioni e provocazioni figlie di una matrice latinoamericana talvolta pittoresca, spesso sgradevole, comunque intrigante. E sale, come retorica vuole, la febbre della torcida: ieri un immenso stendardo verde-oro ha coperto l'intera gradinata dello stadio di Asti. Mai visto, in tre settimane, niente di simile.

Brasile-Argentina, direbbe l'antidiluviano Minà, è anche scontro di culture, di modi esistenziali e di mode musicali. Purtroppo c'è gente come Careca che subito la mette sul confronto tango-lambada, eccetera, eccetera. Meglio, molto meglio, ridurre e ricondurre il tutto ad una partita di calcio. Importante, come no: ma la vita delle masse non cambierà, né a Baires né a Rio. E nemmeno ad Abbiategrasso o a Tropea in caso di trionfo finale degli azzurri.

Non divaghiamo, stiamo al tema. Brasile-Argentina è un classico, cioè una classica. L'ultima volta ha vinto la Seleçao, 2-0 in Coppa America un anno fa, primo trionfo di Lazaroni. Adesso il ct ribadisce concetti molto banali: «Sono i campioni in carica e dunque non possiamo sottovalutarli, Maradona è il più grande calciatore del mondo, ma aspetteremo a zona, contro di lui non ha senso la marcatura individuale».

La dirigenza si sente molto sicura, ha già prenotato l'albergo a Gubbio per la marcia di avvicinamento al quarto di finale, che sarà giocato a Firenze il 30 giugno. Maradona è l'unico enigma, l'unico incubo di una vigilia resa assillante dal continuo assedio della stampa sudamericana. Qualcuno ieri ha chiesto ad Alemao: scusi, ma temete più la mano o il piede di Diego? Il tedesco l'ha guardato male e ha sibilato: scusi lei, per quale giornale lavora? Cioè: ma che razza di domande mi fa?

Ad altri quesiti Alemao ha risposto con argomentazioni pacate. Le solite cose, insomma. «Maradona è un amico, non credo ad un suo forfait, giocherà anche zoppo e comunque si fa sempre trovare pronto al momento giusto. Penso che spesso capiterò nella sua zona, gli prometto un trattamento adeguato al suo talento. No, niente cattiverie, io odio il gioco violento. Però sarà una partita dura e questo Diego lo sa».

Si dice che per il Pibe sia pronto il filo spinato, cioè un costante raddoppio di marcatura, un accerchiamento senza soste. Si dice anche che Lazaroni farà una sorpresina alla stampa stamattina: annuncerà una formazione con Ricardo Rocha titolare e Mozer in panchina. Perché Mozer è bravo ma lento e Sebastiao teme l'impressionante velocità di Caniggia. Ancora: l'incubo Maradona si traduce nelle cautele che Lazaroni ha raccomandato ai difensori. «Evitate i falli al limite dell'area, da fermo Dieguito è micidiale, non possiamo affidarci soltanto alla bravura di Taffarel».

Il quale Taffarel ieri si è lungamente allenato: ha sistemato una serie di sagome all'altezza dei sedici metri e poi ha pregato Renato (che quindi a qualcosa serve, non solo come macchietta), Branco e Valdo di imitare il dio argentino della pedata. Se vi interessa, non ha beccato nemmeno un gol. «Ma Diego non può essere paragonato a qualcuno, è unico — ha spiegato il portiere — Io non ho trucchi per difendermi, credo che sulle sue punizioni l'unica cosa da fare sia rimanere fermi il più possibile, per non essere ingannati dalle traiettorie. Dobbiamo comunque vincere entro il 90', i supplementari sarebbero una tortura e ai rigori nemmeno intendo pensare».

Ci pensa invece Lazaroni, che ha buona memoria. Nel 1986 il Brasil fu buttato fuori dal mundial dal dischetto. Castigato e condannato dalla Francia di Platini. Così, ieri mattina almeno 10 giocatori si sono trasformati in rigoristi, con buoni risultati. E' solo un dettaglio, però si ha l'impressione che la Seleçao metta in preventivo una battaglia difficile. La battaglia di una squadra intera contro un uomo solo. Forse è anche per questo che mister Lambada, l'irascibile Careca, ieri ha accettato di spiaccicare qualche parola di italiano. «Il mio amico Diego è pericolosissimo, non dobbiamo assolutamente lasciargli spazio e io spero di ricevere aiuto là davanti, nessuno di noi pensa ad una passeggiata».

BRASILE
Il sogno di Josè

ASTI — Ieri ad Asti una scena sinceramente commovente. Dall'Amazzonia è arrivato Josè Tacio Reis, un ragazzo di 19 anni portatore di un grave handicap alle gambe. Tifosissimo della Seleçao, Josè aveva chiesto di poter seguire la sua squadra in Italia. Ieri Josè ha coronato il piccolo grande sogno. E' entrato in campo con Dunga e compagni, che si sono a lungo intrattenuti con lui. Alla fine dell'allenamento, gli hanno regalato un pallone con gli autografi: «Per la prima volta mi sono sentito felice — ha detto sorridente —. Sono già stato sottoposto ad otto interventi chirurgici e purtroppo altri saranno necessari per consentirmi di camminare. Ringrazio gli amici italiani per l'esperienza che mi hanno procurato. E' stata una giornata meravigliosa».

A Milano lo accolsero con i fischi. A Napoli, con la Romania, lo salutarono con questo striscione. C'è da prevedere che anche domani a Torino, gli spettatori, in grandissima prevalenza brasiliani, non saranno teneri con Diego Maradona, campione di calcio e di antipatia

BRASILE
L'appuntato nel mirino

ASTI — Non di solo «Cuore» (di De Amicis, il bravissimo Michele Serra stavolta non c'entra) è fatta la libreria ideale dei brasiliani. C'è spazio pure per le barzellette. O qualcosa del genere.

Ieri la torcida dei giornalisti carioca e paulisti ha diffuso uno sdegnato comunicato. Un durissimo tazebao contro la Benemerita. I brasiliani contro l'Arma dei Carabinieri? Precisamente.

Sostengono i colleghi sudamericani che a Torino, prima e dopo le partite, non riescono assolutamente a lavorare. Un nugolo di appuntati impedisce loro il contatto diretto con i giocatori. Con metodi definiti «aggressivi». Qualcuno sarebbe stato addirittura spintonato. I periodisti di Rio e San Paolo invocano l'intervento del Col, cioè di Montezemolo, e si scagliano anche contro la Fifa, che ha allestito conferenze stampa brevissime, sì e no quindici minuti.

Nel furibondo tazebao non c'è scritto, ma i nostri colleghi fanno sapere di essere arrabbiatissimi per un altro motivo. Questo: i carabinieri non solo non li lasciano lavorare. Si preoccupano pure di chiedere autografi ai giocatori della Seleçao. I quali, una volta accontentati gli appuntati, non hanno più tempo per gli appunti dei cronisti.

Vero, falso? Chissà: intanto è scoppiato un caso diplomatico. La palla passa al ministro Gava. Auguri, cari colleghi.

■ **Alemao** — Ieri il brasiliano del Napoli non si è allenato. Una normale pausa: Alemao è affaticato, contro Svezia, Scozia e Costarica è stato uno di quelli che hanno speso di più.

■ **Jorginho** — Problemi di lametta per il terzino destro della Seleçao. Si è tagliato mentre si faceva la barba: ieri si è presentato all'allenamento con un vistoso cerotto sul labbro superiore sinistro...

CLIMA TESO NEL RITIRO. BATISTA ACCUSA: QUALCUNO VUOL FARMI FUORI

E l'Argentina spera nel miracolo

Maradona: «Il Brasile è più forte ma noi non abbiamo scordato come si gioca al calcio»

BRASILE
La rabbia di Aldair

ASTI — Molto polemico il difensore del Benfica richiesto da Roma e Fiorentina. «Lazaroni non mi parla più e nemmeno mi porta in panchina. Se continua così, dopo la partita con l'Argentina potrei anche tornarmene a casa». Da solo o assieme a tutti i compagni?

■ **Romario** — Contro gli scozzesi ha deluso, ma Lazaroni pensa di portarlo in panchina contro l'Argentina. Dubbia la disponibilità di Bebeto, l'unica alternativa al puntero del Psv Eindhoven è l'ex romanista Renato.

ROMA — Diego Maradona è convinto che il Brasile è più forte dell'Argentina ma è altrettanto certo che succederà un miracolo e i biancocelesti batteranno i carioca. «La realtà dei fatti dimostra che il Brasile è più forte dell'Argentina — ha detto Diego — in via generale sono meglio loro, ma in un incontro come quello di domenica, tutto può succedere» ha detto Maradona ai giornalisti. «Siamo inferiori al Brasile e questo non possiamo nasconderlo, ma siccome crediamo nei mircoli nel calcio, questo miracolo avverrà così che riusciremo a battere il Brasile».

Alla domanda se non pensasse che ormai l'Argentina era liquidata, Maradona si è visibilmente risentito e ha messo le mani avanti: «Sia chiaro, badate bene, che io non l'ho mai detto; ho detto che i brasiliani sono meglio di noi, ma sul campo sono i favoriti che ci restano. E' vero, noi non stiamo giocando al nostro livello, abbiamo passato un periodo critico, ma sono sicuro che non abbiamo scordato come si gioca. E a tutti quelli che mi criticano, gli dico: occupatevi della vostra vita, che io mi occupo della mia».

L'incubo Brasile tormenta anche i sonni di Bilardo. Tre uomini fondamentali sono in precarie condizioni: uno di essi, Ruggeri — salvo miracoloso ed anche rischioso recupero — non potrà giocare, altri due, Maradona e Burruchaga, saranno sicuramente della partita, ma con quale percentuale di rendimento?

«Jorge — ha ripetuto Bilardo negli ultimi giorni — mi basta anche al settanta per cento». Ma forse contro il Brasile bisognerebbe correggere il calcolo percentuale. E Maradona? Anche lui è al capolinea dei «Mondiali»: ha detto che non ne giocherà più. Quella contro il Brasile, dunque, potrebbe essere la sua ultima gara sul palcoscenico mondiale. Di questo l'argentino si è reso conto e ciò spiega la tensione con cui sta vivendo questa vigilia, pur mascherandola con incitamenti alla squadra e proclami di successo (ma adesso lo chiama «miracolo»).

«Diego — dice Bilardo — è troppo importante per noi, avrebbe dovuto riposare durante il secondo tempo contro la Romania, non ha voluto farlo perché lui vuole sempre esserci, anche quando è costretto a sacrificarsi oltremisura. Certamente di lui non possiamo fare a meno».

Intanto nella casa ovattata dell'Argentina s'alza per la prima volta una voce di protesta. Batista ha sentito odore di esclusione e parte al contrattacco con una protesta che si tinge, però, di mistero: «se vado fuori — dice il giocatore — sarà solo per motivi extracalcistici». «Una mano estranea — aggiunge con tono sempre più enigmatico — può decidere la mia esclusione». Chi è il bersaglio di Batista? Qualcuno pensa che sia Menem, il Presidente della Repubblica argentina, che ha rivolto nei giorni scorsi critiche aperte al gioco lento e improduttivo della «Seleccion». Batista sospetterebbe che Bilardo si lasci influenzare in qualche misura dal parere del Presidente, anche se, sul piano ufficiale, il giocatore dice di ritenere che il ct non si lascerebbe mai condizionare.

TRE MILANISTI DA UNA PARTE, TRE INTERISTI DALL'ALTRA, QUASI UNA STRACITTADINA

Olanda-Germania è anche un derby

Fuori Kieft, fuori Gillhaus, Rijkaard in difesa: per la sfida di San Siro Beenhakker ripudia il «calcio totale»

Dall'inviato
Oddone Nordio

PALERMO — Gullit contro Matthaeus, Van Basten e Rijkaard contro Brehme e Klinsmann. Germania contro Olanda, oppure Milan contro Inter nel più classico dei derby? Il sorteggio è stato crudele, chi perde va a casa, il mondiale deve andare avanti e allora non si può guardare in faccia nessuno e tantomeno si possono fare delle considerazioni tecniche. Questo è il meccanismo, e lo scontro di domani sera a San Siro si annuncia spietato, e le previsioni dicono che alla lunga questo match potrebbe essere brutto, duro, anche cattivo.

E allora il tecnico olandese Leo Beenhakker, che conosce tutto il calcio europeo e ne vanta grande esperienza, tiene a sottolineare prima di imbarcarsi con tutta la truppa sull'aereo che lo porterà a Milano: «Non voglio sentire parlare di derby, di confronto tra i giocatori dell'Inter e del Milan. Questa è una partita del campionato del mondo e quindi non ci sono motivazioni diverse da quelle che impongono di preparare questo match con tutta l'attenzione possibile tenendo sempre presente che chi perde ritorna a casa e con tutte le conseguenze che potete immaginare».

Beenhakker non gode di buona stampa, i giocatori più carismatici (Gullit e Van Basten) volevano sulla panchina degli «orange» Cruijff, ma a questa soluzione si era decisamente opposto Rijkaard che non è in buoni rapporti con l'attuale tecnico del Barcellona. E allora la Federcalcio olandese, una volta cacciato di brutto il presidente allenatore, Legreths, ha puntato sul biondo Beenhakker, responsabile dell'Ajax, affiandogli però la grande esperienza di Rinus Michels, l'inventore della grande Olanda del 1974.

Gullit entusiasta: «Vinceremo noi perché avremo il tifo a favore» Ma 50.000 biglietti sono già stati acquistati dai supporter tedeschi

La qualificazione agli ottavi è stata ottenuta, ma il gioco espresso dagli olandesi ha suscitato non poche perplessità. Nelle partite contro Inghilterra ed Egitto i «tulipani» hanno offerto l'immagine di una squadra senza una guida precisa, una povertà di schemi davvero preoccupante. Qualcosa di più si è visto l'altra sera contro l'Irlanda del Nord, probabilmente perché migliorata la condizione di Gullit, ma soprattutto perché la squadra, almeno per 90', ha palesato la feroce determinazione di centrare il traguardo ed evitare così il pericolo di lasciare l'Italia.

Ancora il tecnico olandese che spiega le decisioni tattiche scelte per affrontare la formazione di Jack Charlton: «Volevamo vincere e allora ho rischiato di mandare in campo quattro punte. Certo, a scapito del centrocampo che ha sofferto il gioco più organizzato dei nostri avversari, ma questo rischio lo dovevo correre. Ci è andata bene perché abbiamo centrato l'obiettivo che ci eravamo prefissati, ma non posso certo nascondere che la mia squadra ha ancora dei problemi da risolvere e non so se ci riusciremo in due giorni a trovare le soluzioni giuste. Il fatto è che ci siamo allenati poco assieme e allora certe sfasature vengono fuori in campo. Alla Germania concedo un solo vantaggio: di essersi riposata di più rispetto a noi. E questo è un aspetto molto importante di un campionato del mondo quando le partite si susseguono l'una attaccata all'altra».

Van Basten rifinitore dietro le punte, Rijkaard ancora stopper, marcature spietate in difesa. L'Olanda si snaturalizza, abbandona il «calcio totale», e sacrifica sull'altare del bel gioco la necessità e l'obbligo di non fallire l'obiettivo. Risponde il tecnico olandese: «La posizione di Van Basten l'avevamo decisa di comune accordo. Anzi, era stato lo stesso giocatore a caldeggiare questo nuovo ruolo perché avrebbe avuto più libertà d'azione e maggiori possibilità di cercare gli inserimenti da dietro. Credo che questa tattica abbia dato buoni risultati. Lo so che Rijkaard non gradisce molto il ruolo di difensore puro, ma bisogna adattarsi alle esigenze della squadra ma soprattutto alle necessità del momento».

E' certo che contro la Germania, Beenhakker non schiererà quattro punte, Kieft resterà fuori come pure Gillhaus. Verrà rinforzato il centrocampo e allora ecco che spunta la candidatura di Vanenburg, fino ad ora dimenticato in panchina o addirittura in tribuna.

Gullit sorrideva felice al pensiero di giocare a San Siro. «La gente sarà tutta con noi, l'Olanda troverà un ambiente favorevole. Sì, è una specie di derby e noi del Milan vogliamo vincerlo».

«Vinceremo anche per l'Inter»

ERBA (Como) — «Per noi non è Milan-Inter, è Germania-Olanda. Ma se i tifosi dell'Inter vengono per sostenerci come in un derby, noi cercheremo di vincere per loro». Lo hanno dichiarato in coro i tre nerazzurri della nazionale tedesca, Klinsmann, Brehme e Matthaeus (nella foto). Quest'ultimo poi, durante l'allenamento, ha avuto anche un battibecco con Voeller che non gli passava la palla: «Gli ho detto che quelle cose può farle alla Roma, non in nazionale. Ma dopo la partitella abbiamo fatto pace».

SOSTITUIRA' THOMAS HAESSLER INFORTUNATO

Littbarski in campo dall'inizio

«Giuro: darò vitalità e immaginazione a questa nazionale»

ERBA — Pierre Littbarski, veterano giunto alla sua terza coppa del mondo come riserva, si è aggiudicato il ruolo da titolare. Domani, il 30enne calciatore del Colonia, scenderà in campo con l'undici tedesco al posto dell'infortunato Haessler per instillare, citiamo le sue stesse parole, «vitalità e immaginazione» a una squadra che è già una potenza calcistica. Littbarski ha giocato solo alcuni spezzoni di partita al primo turno, segnando il gol del pareggio (1-1) di martedì contro la Colombia. «Domani farò anche di meglio cominciando dal primissimo minuto. Mi sarà più facile concentrarmi nella partita», ha detto Littbarski, che con 69 presenze in nazionale è secondo nella sua squadra soltanto al capitano Lothar Matthaeus che ne ha 75, anche se ha fatto più gol (18 contro 13).

L'urlo di Pierre Littbarski

LA SFIDA NON PREOCCUPA IL TECNICO «ANCHE SE AVREI PREFERITO TROVARE GULLIT & C. PIÙ AVANTI»

Il Beck fa lo sbruffone: «Mi dispiace per gli orange»

ERBA (Como) — Beckenbauer le aveva pensate tutte, meno questa: incontrare l'Olanda negli ottavi. Era l'una di notte quando, di rientro da Cagliari dove aveva assistito a Inghilterra-Egitto, il c.t. della nazionale tedesca ha saputo all'aeroporto di Verona che il sorteggio aveva abbinato la Germania agli «orange» di Gullit.

«E' stato un imprevisto, ma non mi è venuto un colpo — ha commentato oggi Beckenbauer —. Anzi, me ne sono rallegrato: finalmente, ho pensato, incontreremo una squadra molto forte».

Poteva capitare un sorteggio peggiore? «Francamente — risponde Beckenbauer — l'Olanda era l'ultima possibilità che prevedevo. Tant'è vero che sono andato a vedere Belgio-Spagna e poi Inghilterra-Egitto. Il fatto è che noi nel nostro girone abbiamo raggiunto il nostro traguardo e siamo arrivati primi. L'Olanda, nel suo, è stata meno forte e si è piazzata terza». Un modo diplomatico per dire che se questi ottavi obbligano a scontri imprevisti, costringendo qualcuna delle favorite a fare le valigie in anticipo, la colpa non è della Germania e nemmeno della formula.

«In ogni caso — continua Beckenbauer — non si può giudicare l'Olanda da quello che ha fatto finora ai mondiali».

La storia dei mondiali insegna che tante grandi squadre favorite hanno sofferto nella prima fase: «E' da adesso in avanti che si vede l'autentico valore di una squadra», osserva il tecnico tedesco. L'Olanda così deludente delle prime tre partite potrebbe trasformarsi fra tre giorni: rimane il fatto che dal 1988 a oggi la Rfg è cresciuta mentre gli «orange» sono calati, quindi la Germania parte favorita.

«Anche per me sarebbe una sorpresa se domenica l'Olanda ci battesse — ammette Beckenbauer —, ma di sicuro avrei preferito incontrarla più avanti. Non dimentichiamo il suo grande potenziale: giocatori come Van Basten e Gullit, che è in continua crescita, possono esaltarsi in un confronto come questo e dare un'impronta decisiva alla partita».

Frontiera chiusa ad Aquisgrana «Troppi i pestaggi nel passato»

AQUISGRANA (Germania O.) — La frontiera tedesco-olandese che taglia in due la piccola località di Herzogenrath, vicino ad Aquisgrana, verrà chiusa nella notte di domenica sera dalle autorità dei due paesi, secondo un comunicato della polizia tedesca. La misura preventiva mira a prevenire scontri tra i tifosi di Olanda e Germania in concomitanza con l'incontro degli ottavi di finale dei mondiali fra Olanda e Germania O. Negli anni passati in circostanze analoghe ci sono state battaglie campali fra le opposte fazioni di tifosi, così che le autorità di polizia dei due Stati hanno ritenuto opportuno rinforzare il servizio d'ordine per tenere a freno le frange più esagitate dei tifosi.

IL PASSAGGIO AGLI OTTAVI HA GALVANIZZATO L'AMBIENTE DELLA SQUADRA BRITANNICA

Venti di fiducia sull'Inghilterra

Robson: «La vittoria nel girone ci ha cambiati psicologicamente, sentirete parlare ancora a lungo di noi»

Dall'inviato
Lorenzo Sani

Intanto l'infermeria si è riempita:
Brian Robson è ancora a riposo,
Lineker soffre al dito di un piede;
per Walker mondiale già finito?

CAGLIARI — «Qui ha funzionato solo l'apparato, per il resto a Cagliari hanno deluso tutti, anche Is Uligans», la gente lascia il Sant'Elia, sciama in silenzio nell'ultima notte mondiale che ha portato alla città lavori attesi ed invano invocati per trent'anni. Non è sempre detto quindi che finire nel pallone sia il peggiore di tutti i mali... Ora l'Isola avrà le sue strutture, il grande apparato di Italia '90 si appiccicherà al petto una medaglia e da oggi per le strade si può cominciare a parlare del gol di Fonseca, di Herrera, dell'Uruguay che dall'ultimo mercato ha un pezzetto di Sardegna nel cuore e che fatalmente condizionerà il tifo nella sfida contro gli azzurri.
Scivola tutto via come l'acqua, anche la grande paura di Bobby Robson che nell'ultima fermata obbligatoria di un girone studiato da un maestro di enigmistica, poteva anche trovare un'impensabile capolinea. Ma si ha la netta sensazione che la chiamata d'addio per lo «Zuccone delle terre nere», come lo ha da sempre soprannominato la stampa britannica e che dal 15 luglio si metterà al lavoro per dare il colpo di grazia anche al Psv Eindhoven, possa essere solo rimandata. L'impronta di Robson che contro l'Egitto è parso a tratti invecchiato di una decina d'anni, ha però lasciato un segno vincente. Mark Wright difensore rossiccio e lattiginoso del Derby County, autore della rete qualificazione, si è fatalmente rivelato l'asso nella manica del tecnico che già a lui si aggrappò contro l'Olanda inventandolo — eresia per il calcio inglese — libero alle spalle del presepio vivente a protezione di Shilton.
«Questo gol mi è costato qualche capello, però ne valeva sicuramente la pena», commenta il match winner al primo bersaglio su 25 chiamate in nazionale, ma l'idea meravigliosa porta la firma del contestatissimo allenatore inglese che per far posto a Wright ed a Bull ha rinunciato ad un pezzetto di cuore relegando in panchina Butcher, il dinosauro dal volto umano e con lui una robusta fetta del vecchio calcio di Albione. Robson guarda avanti. E' già tutto deciso, logisticamente parlando. La sua squadra non lascerà l'oasi verde di Is Molas, la moglie e le fidanzate «parcheggiate» nel lussuoso Forte Village, la slot machine che nelle casse della Trust Houses Forte porta quotidianamente 600 mila lire a persona, le lattine di birra incastrate dietro i termosifoni come da miglior tradizione mundial, le mazze da golf che userebbero tutti molto volentieri per spaccare il cranio agli inviati dei quotidiani popolari britannici.
Nella povertà di un calcio invecchiato all'ombra del proprio inguaribile orgoglio colonialista, scintillano le invenzioni di Paul Gascoigne il solo in grado di accendere di tanto in tanto la luce dopo il forfait di Brian Robson, incerto anche per la prossima decisiva partita contro il Belgio. L'Inghilterra si aggrappa così al suo concentrato di follia creativa per trovare un buco nell'organizzatissima rete tattica belga. Nemmeno tra le panchine è possibile un confronto perché il vecchio ed inossidabile Guy Thys, che non sposterà in questi giorni il Belgio da Verona, sembra un rivoluzionario al confronto del collega inglese. La fine dell'Impero era però nell'aria da tempo e l'esclusione dei club d'Oltremanica dei circuiti europei è un'evanescente e labile attenuante. A questo punto, usciti di scena i mosochisti scozzesi perennemente in gita-premio ai Campionati del mondo, le speranze più concrete di vedere ancora un po' di «corri e tira» sono legate all'Eire che affronterà la Romania.
«Invece sentirete ancora parlare di noi», incalza seccato Robson, «Col Belgio a Bologna sarà molto dura, ma da questa qualificazione la mia squadra potrà trarre quelle risorse psicologiche che sono mancante nei confronti di Cagliari. La strada qui si è fatta in salita per tutti e forse solo l'Egitto, libero da pressioni, ha costituito l'unica vera nota positiva. Ma gli africani, che hanno costretto al pareggio Olanda ed Irlanda, non avevano nulla da perdere. Nonostante l'eliminazione saranno accolti a casa come eroi. Per noi invece il discorso era profondamente diverso e la vittoria di questo girone ci darà una grande spinta».
Ma non c'è molto da stare allegri visto che oltre a Brian Robson, alle precarie condizioni fisiche di Gary Lineker che ha perso definitivamente l'unghia nell'alluce del piede destro, si è aggiunto il brutto infortunio occorso in circostanze ancora da chiarire a Walker, il migliore in assoluto in difesa. I primi accertamente radiografici effettuati in mattinata non escludono infatti l'infrazione al collo del perone. Se gli esiti saranno confermati il mondiale di questa insostituibile pedina sarebbe irrimediabilmente finito. E le speranze degli inglesi, che lasceranno Cagliari solo domenica con un volo charter, ulteriormente ridotte.

IN VIAGGIO VERSO BOLOGNA

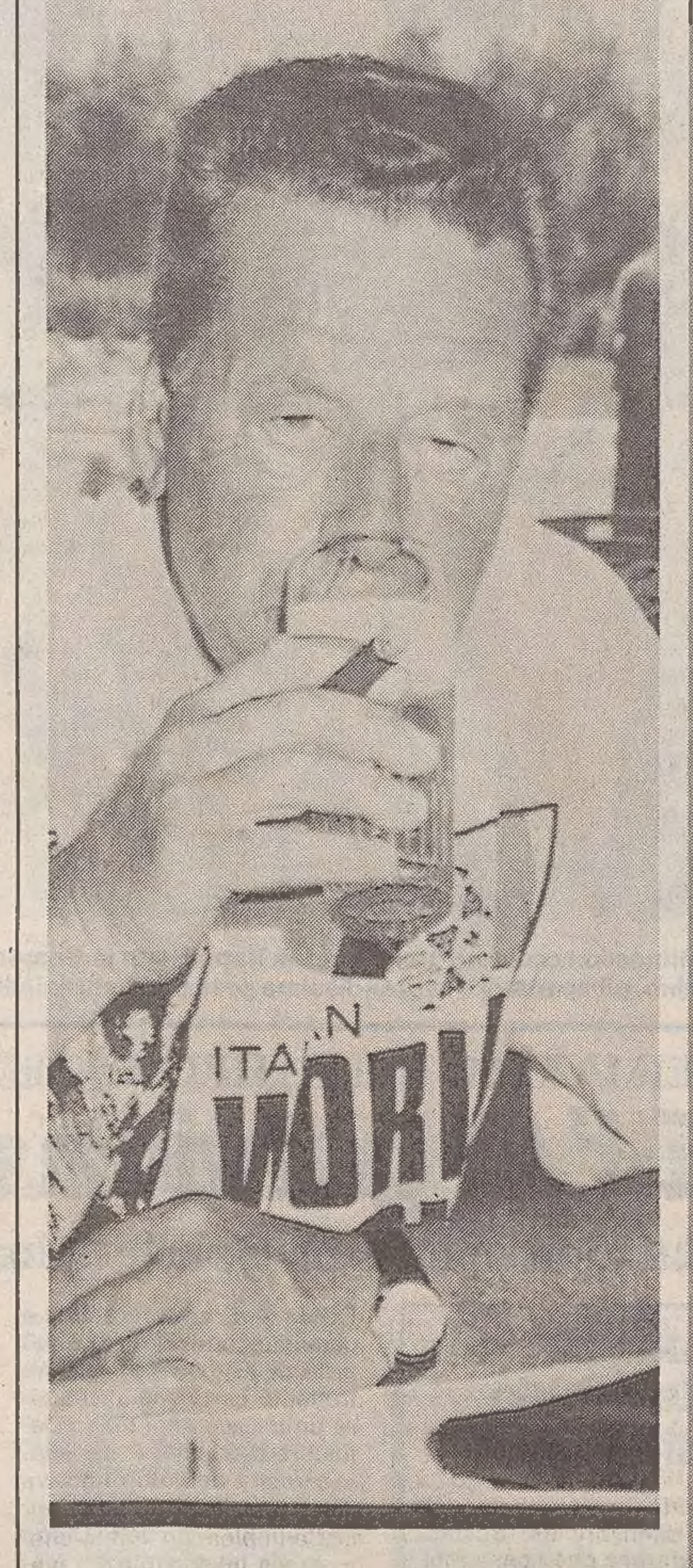
Per i tifosi di Sua Maestà amaro addio alla Sardegna

CAGLIARI — Senza rimpianti, pieni di amarezza, e in più di un caso con rancore, i tifosi inglesi giunti al seguito della loro nazionale per l'avventura mondiale, stanno lasciando la Sardegna. La gran parte si sta trasferendo a Bologna con la speranza di trovare i biglietti per la partita col Belgio. Molti altri, invece, tornano in patria e seguiranno alla televisione le imprese degli uomini di Robson.
Tutti, comunque, hanno vivo il clima di ostilità e di antipatia che, per colpa degli hooligans, hanno dovuto subire a Cagliari. Peraltro il bilancio delle due settimane di presenza in Sardegna è pesante: 63 arrestati dei quali 28 sono stati rimessi in libertà dalla magistratura che non ha convalidato l'arresto; trentuno condannati e rimpatriati; sedici tifosi, due dei quali ancora ricoverati, costretti a ricorrere alle cure dei sanitari per lesioni e ferite subite durante i tafferugli con giovani sardi e con le forze dell'ordine. Infine il tragico bilancio dell'incidente stradale di giovedì con un morto e trentatré feriti.

DOPO IL VETO DELL'ARBITRO

Preud'Homme ci riprova «Giocherò con gli occhiali»

PESCANTINA — Il portiere belga Preud'Homme non è riuscito a commuovere l'arbitro Lousteau. Nell'incontro di giovedì con la Spagna, infatti, Preud'Homme contava di poter finalmente scendere in campo con i suoi occhiali da sole *griffati* (sulle lenti è inciso il suo nome), ma l'arbitro argentino non ha voluto sentire ragioni e glieli ha fatti lasciare nello spogliatoio. «Avevo ricevuto un fax dalla Fifa in cui era scritto che avrei potuto giocare con gli occhiali, previo benestare dell'arbitro», racconta stizzito Preud'Homme. «Sicuramente Lousteau — ha commentato il portiere — non se l'è sentita di prendere una decisione che in seguito gli avrebbe potuto causare dei problemi. Ma non mi do per vinto, voglio arrivare a un accordo sia con la Fifa che con la Federcalcio belga: nessun punto del regolamento vieta l'uso degli occhiali da sole. Infatti ci sono calciatori che portano gli occhiali da vista».



Guy il saggio

VERONA — Il nonno è tranquillo, l'idea di doversela vedere a Bologna con gli inglesi di Bobby Robson non sembra preoccupare più di tanto Guy Thys. Il ct del Belgio, il tecnico più anziano di questi Mondiali, continua a sorseggiare le sue birre (tante, dicono i giornalisti al seguito della nazionale belga) senza rinunciare al piacere di un buon sigaro. Lo stress e l'ansia che attanagliano tanti altri suoi colleghi non lo sfiorano e per le alchimie tecniche e tattiche c'è ancora tempo, pare dire con lo sguardo nonno Thys.

IL BELGIO NON TEME LA SFIDA CON GLI INGLESI

Thys vuol dar scacco alla Regina

Stephane Demol è sicuro: «Il Dall'Ara ci porterà fortuna»

PESCANTINA — Uno scherzo, o poco più. Da non ripetere. Guy Thys recita il mea culpa, si autoaccusa per certi esperimenti un po' forzati, promette, sorridendo, che non lo farà più. Ma il dopo Spagna, visto dalla parte della «Belgica», finisce lì. C'è l'Inghilterra che incalza, è vero, ma l'impressione è che, ci fosse pure il Camerun, la Costa Rica o chissacchì, la cenere del sigaro del vecchio santone nemmeno si muoverebbe. «Vogliamo vincere il Mondiale? Bene, allora nessun avversario deve preoccuparci». Quello che si chiama parlar chiaro. E parla chiaro, Thys, senza vittimismi o lamentele di troppo. Neanche per la seccatura di dover muoversi da Verona. Anche perché il trasloco è ben di là a venire. Da Villa Quaranta, per il momento, nessuno intende spostarsi. Non è da escludere che le puntate bolognesi si svolgano all'insegna dell'andata e ritorno.
Prima di tuffarsi nella realtà britannica, «capelli d'argento» fa però un passo indietro. «Sì, mi aspettavo una Spagna così motivata, ma d'altro canto ho dovuto schierare la formazione che potevo, viste le assenze di Gerets, Grun e Clijsters, e le condizioni non ancora ottimali di Versavel. Inserendo quattro giocatori nuovi, era logico che il gioco d'assieme ne avrebbe in qualche maniera risentito».
Una tesi che trova una prima conferma in Stephane Demol, che pure ha tenuto dignitosamente assieme la baracca. «Non che la Spagna ci abbia messo sotto, ma due giocatori del calibro di Gerets e Grun, non si regalano facilmente, in difesa». Si rammarica, il buon Demol. Ci fosse stata una vittoria ai punti, mugugna, non poteva certo sfuggire al Belgio, «che ha giocato meglio, e soprattutto ha creato le occasioni più limpide». Non tutti i mali vengono per nuocere, comunque. Giocando a Bologna, Demol si troverà praticamente a casa, vista la sua esperienza con i rossoblù. «Bella, bella Bologna — ammette — uno dei campi migliori d'Italia. La mia parentesi italiana? Meglio lasciar perdere, chissà cosa scrivereste... Diciamo che non andavo d'accordo con Maifredi, va bene? Comunque è un posto dove mi trovo a mio agio. E dove sono sicuro che non perderemo, anzi».
Fa professione di fiducia anche Scifo, ma la sua sembra più la reazione nervosa del «dopo» che un ottimismo dettato da calcoli razionali. «Io so solo che contro la Spagna non dovevamo perdere — rammenta Vincenzino — perché abbiamo espresso il gioco migliore e creato le occasioni più limpide.. Il rigore? Non ne faccio un dramma. Negli ultimi mesi ne avevo tirati almeno 7 nello stesso modo, ed erano sempre entrati. Stavolta è stata proprio questione di centimetri».

[f. b.]

EGITTO SOTTO SHOCK PER L'ELIMINAZIONE

Com'è triste Il Cairo

La capitale nello sconforto per il verdetto di Cagliari

IL CAIRO — Egitto in lutto per la sconfitta subita giovedì dalla nazionale contro l'Inghilterra, l'1-0 che ha segnato la fine dell'avventura mondiale. Il Cairo, città di quasi 18 milioni di abitanti e sempre brulicante di vita, si è svegliata per la festività musulmana del venerdì in un'atmosfera di malinconia e di profonda tristezza ben leggibile sui volti dei rari passanti. Per tutta la giornata di ieri, in ogni angolo della capitale, non si è fatto altro che parlare della sfortunata partita contro i leoni di Bobby Robson e delle speranze andate deluse: erano infatti ben 56 anni che la nazionale egiziana non approdava alla fase finale del campionato del mondo.
Nei giorni in cui la tv ha trasmesso le partite dell'Egitto, le strade del Cairo si sono presentate completamente deserte come avviene solamente durante il mese del Ramadan. Ieri erano tutti per strada, ma la città sembrava quasi attonita e paralizzata. Lo scoramento che ha preso la gente del Cairo era riflesso anche sui volti dei componenti della spedizione italiana, tecnico, giocatori e accompagnatori dell'Egitto non hanno fatto nulla per nascondere la mestizia con cui hanno accolto il verdetto di Cagliari. Il ct El Gohary, al momento di lasciare l'hotel Carini di Palermo dove la squadra ha alloggiato nelle ultime due settimane, aveva quasi le lacrime agli occhi. Il portiere Shobeia, invece, mostrava a tutti le «ferite» riportate nella dura battaglia con gli inglesi e al tempo stesso chiedeva di poter vedere i giornali sportivi italiani per poter consultare le pagelle. Soddisfatto di aver conquistato la media del 6,5, se ne è andato commentando che i britannici si sono dimostrati «no good», non buoni.

BELGIO

La stampa dà la carica

BRUXELLES — Ieri, le prime pagine dei quotidiani belgi titolavano tutte sulla sconfitta che «les diables» hanno patito contro la Spagna. «Belgi sono stati battuti, ma non lo hanno meritato», afferma Le Soir, il maggiore quotidiano francofono del paese. «Signori inglesi, appuntamento a Bologna», titola invece il quotidiano sportivo La Derniere Heure, *rilevando che l'Inghilterra non sembra un avversario più difficile della Jugoslavia, squadra che il Belgio avrebbe dovuto affrontare in caso di vittoria contro la Spagna.*

GLI UOMINI DI SUAREZ AMMETTONO DI AVERE FINORA AVUTO LA FORTUNA DALLA LORO. MA CON GLI SLAVI MENO DISTRAZIONI IN DIFESA

Spagna, una buena suerte che fa sognare

CON LA SPAGNA UNA JUGOSLAVIA CONCRETA

Osim scommette sui «minatori»

Il ct rinuncia a Prosinecki e Savicevic, stilisti poco efficaci

Dall'inviato
Bruno Lubis

GARDA — La Jugoslavia ha preso il posto della Corea del Sud nel ritiro di Garda, sperando di aver maggiore fortuna nel cammino di Italia 90, ovviamente. Del tutto diverso il clima dentro il clan dei «Plavi», rispetto agli asiatici silenziosissimi e dall'incedere monacale. I giocatori di Ivica Osim sono giovanotti sani e baldi, tutti con voglia di trovare mercato, anche i giovanissimi Prosinecki e Dejan Savicevic, due talenti dell'attacco che troveranno poco spazio al Mondiale dopo la strage di gioco e gol subita dalla Jugoslavia contro la Germania.
Il ct Osim, spalleggiato entro certi limiti dal coordinatore delle nazionali, Miljanic, ha poca voglia di parlare, specialmente coi giornalisti del suo paese. Uno di questi ha scritto che l'allenatore si è scolato undici bottiglie di whisky: un dato falso, esagerato perfino secondo il medico più permissivo. Senso della misura ci vuole, undici bottigilie erano tante anche se si parlava di vino. Almeno doveva segnalare la marca, il collega dalla fantasia pantagruelica.
A parte l'aneddoto, Osim ha lasciato intendere che la Jugoslavia ha forse trovato un assetto di squadra decente. «Come posso tornare a mettere in panchina i minatori

Il portiere della Jugoslavia, Tomislav Ivkovic

che hanno lavorato per il passaggio del turno per riproporre quegli artisti che sono stati schiacciati dalla Germania?» — si chiede il ct che tutti vogliono professore di matematica.
Laurea a parte, l'intenzione di Osim è chiara. Gli Spasic, Jarni, i Sabanadzovic giocheranno anche contro la Spagna e i Prosinecki, i Savicevic entreranno solo come cambi, secondo bisogni tattici.
Un accenno politico, quando si parla di Jugoslavia, non deve mai mancare. Forse a ragione. Pare che in nazionale trovino posto montenegrini, serbi, bosniaci. Col contagocce i croati (fieri oppositori di una Jugoslavia dominata dai serbi e perciò ribelli anche nel calcio) e nessuno sloveno. Di macedoni solo il cannoniere Darko Pancev perché altrimenti chi sblocca i risultati? A causa della rivalità etnica, Prosinecki che è di Zagabria giustifica con qualche minuto in campo una pace calcistica che ha avuto come vittima importante il giocatore più considerato tra gli under 21, quel Boban che è stato squalificato per nove mesi e privato del viaggio in Italia.
Martedì, rivalità o bottiglie di whisky a parte, la Jugoslavia dovrà vedersela con una Spagna ringalluzzita dalla vittoria sul Belgio e dal primato nel girone E. Le due formazioni, mai più pensando di doversi incontrare a Italia '90, si sono affrontate in amichevole a Lubiana non più di tre settimane fa. Vinse la Spagna, segnando il gol dopo pochi minuti, e resistendo poi con tanta fortuna alla reazione dei «Plavi».
Quella era un'amichevole. Luisito Suarez parla con rispetto della Jugoslavia, anche se i suoi principini non ci credono più che tanto. Loro, la Jugoslavia non la temono, pur profferendo parole intonate con lo spirito sportivo che assomiglia tanto ai farisaismi. La Spagna, da allora è cresciuta fisicamente; la Jugoslavia, da allora, ha trovato una squadra che migliora nel gioco. Una sfida tutta da assaporare.

Dall'inviato
Furio Baldassi

ARCUGNANO — I complimenti, finora, li ha ricevuti solo dal Re, e non dal Real. Ma Luisito Suarez è compiaciuto egualmente. Le parole di Juan Carlos ci volevano, per spezzare la tensione. Che strana Spagna. Lascia al palo il Belgio, finisce prima nel girone, è attesa da un match non impossibile con la Jugoslavia, ma non riesce a vincere la partita più importante: quella contro la critica. Suarez torna alla carica. «Ci saranno ancora delle provocazioni — ammonisce — e non dobbiamo raccoglierle». Con chi ce l'ha? Con la stampa spagnola, quella italiana o cosa? Chissà. Intanto però Michel, richiesto di una spiegazione sullo strano abbraccio post-partita (Suarez che corre dai suoi, e non viceversa) dapprima nega che sia avvenuto, poi si defila, con la faccia scura.
Strana, strana Spagna. Forse troppo «hermosa», sicuramente troppo «caliente». Ma con questa squadra, in questo ambiente, Luisito è riuscito a vincere. Soffrendo, magari, «ma chi non soffre nel Mundial?». «Il bilancio è più che positivo — esordisce Suarez — e inoltre dispongo di una squadra in sicura crescita. Una squadra capace di tutto. Non sappiamo difenderci, lo confermo, ma prima di ogni altro discorso non dimentichiamo di confrontarci con l'avversario. Non siamo mica soli, in campo...».
Detto e fatto. L'avversario si chiama Jugoslavia. E anche se i «plavi» finora hanno battuto abbastanza la fiacca, presentano un margine di imprevedibilità che preoccupa. «E' una squadra che ci assomiglia — precisa il cittì spagnolo — nel senso che dispone di molte, valide individualità. Giocatori difficili da marcare, capaci di inventare qualcosa in ogni momento. In senso negativo, invece, ritengo che la Jugoslavia soffra una certa mancanza di continuità e di schemi fissi. Credo che a lungo andare la nostra disposizione tattica possa prevalere sul loro disordine. Non cantiamo gloria già adesso, però, sarebbe un errore. Loro in fondo sono incappati nell'unica giornata cattiva (ma in spagnolo suona 'tonta', ed è più efficace ndr) con la Germania. La squadra che fronteggeremo noi sarà tutta un'altra cosa».
Todo bien, allora? Non completamente. Suarez deve convenire che «gli errori a centrocampo sono ancora troppi» e che nella seconda frazione con i belgi «c'è stato in effetti un certo calo». Ma la squadra va, senza infortuni o altre magagne e, soprattutto, una «buena suerte» che fa sognare. «Cosa deve migliorare? Sicuramente non la fortuna!», afferma un ridanciano Michel. Capocannoniere, a sorpresa, dei Mondiali, Josè Maria Gonzalez, detto appunto Michel, si dedica a un'inaspettata professione di modestia. «Lasciamo il ruolo di cannoniere a chi lo è veramente, ai Van Basten, ai Gullit. Personalmente baratterei le mie marcature con la possibilità di esprimermi sempre a questi livelli. La squadra? Le basterebbe solo giocare sempre come ha fatto nel primo tempo con i belgi».
Finta modestia? Può essere, se lo stesso Martin Vazquez si sente di aggiungere che «Michel va a rete con una naturalezza incredibile, ha questo dono». Per il barbuto, futuro torinista, non c'è problema, in questa Spagna, che non possa trovare facile soluzione. «L'importante — suggerisce — è sapere sempre quando è opportuno fare una cosa e quando l'altra. Discorsi sull'eccessivo difensivismo o sbilanciamento in avanti non hanno senso. Bisogna sempre adattarsi al copione della gara». Unq serio, Vazquez. Rifiuta a priori l'etichetta di leader («I leader, per quanto visto, sono Donadoni, Giannini, Baggio, Hagi, Brolin, non il sottoscritto...»), fa partire una critica solo verso Scifo («Non mi piace proprio, ma non vi dico perchè»), elogia ampiamente gli jugoslavi Stojkovic, Savicevic, Prosinecki, Susic. Non resiste, peraltro, a un colpo di lingua finale. «Non è che la Jugoslavia finora abbia fatto granché, speriamo continui...». E come no, Martin, con la «suerte» che vi ritrovate...

SPAGNA

In ritiro ad Artimino

FIRENZE — La nazionale spagnola, se vincerà il confronto negli ottavi di finale contro gli jugoslavi il 26 giugno prossimo a Verona, subito dopo la partita si trasferirà nella villa medicea di Artimino, a una ventina di chilometri di Firenze, fino a ieri sede del ritiro dell'Austria. La notizia è stata data dal direttore della villa, Alessandro Gualtieri, che ha avuto conferma ufficiale in questo senso dalla federazione spagnola.

Luisito Suarez finalmente sorridente mentre dirige un allenamento delle «furie rosse». Anche se la vittoria sul Belgio non ha cancellato del tutto i malumori, il tecnico spagnolo affronta la gara contro la Jugoslavia con ottimismo

NOTIZIE DAL MONDIALE

La Corea del Sud torna a casa

Bologna: il ministro dello Sport inglese ispeziona lo stadio

BOLOGNA — Il ministro dello Sport inglese, Colin Moynihan, sarà oggi a Bologna. Il ministro si recherà in visita al prefetto Giacomo Rossano, poi effettuerà un sopralluogo alla stadio Dall'Ara e alle 13,30 s'incontrerà coi giornalisti per parlare delle contromisure anti-hooligans. Moynihan ripartirà quindi per Londra e tornerà a Bologna martedì, giorno della partita Inghilterra-Belgio, dopo aver fatto visita a Bobby Robson e a suoi nel ritiro del Novotel, l'hotel alle porte del capoluogo emiliano dove la nazionale britannica alloggerà da domenica.
I tre tifosi inglesi presunti hooligans arrestati a Cagliari all'inizio di giugno hanno lasciato il carcere con un giorno d'anticipo rispetto alla condanna loro inflitta in pretura. Il provvedimento è stato preso per consentire ai tre arrestati di poter ripartire con un volo charter diretto a londra utilizzando i biglietti aerei che altrimenti sarebbero divenuti inservibili.
La Corea torna a casa. La squadra asiatica lascerà oggi l'Hotel Greif di Lignano per raggiungere l'aeroporto di Venezia. Nella pur breve permanenza in Friuli i coreani si sono conquistati le simpatie di tutti e in particolare degli appassionati di calcio italiani che, nell'ultimo sfortunato incontro con l'Uruguay, si erano apertamente schierati con la nazionale di Lee Taik.

I TIFOSI HANNO ATTESO AL VARCO LA SQUADRA AL RITORNO DALLA DISAVVENTURA ITALIANA

Bagno di umiliazioni per la Svezia

Per il Paese è una specie di tragedia nazionale: si chiede a gran voce la cacciata del team al completo

Dal corrispondente
Walter Rosboch

STOCCOLMA — Hanno tentato di tornare in patria quasi di nascosto e a bordo di aerei non di linea, fatto depistaggio e provato di tutto per passare inosservati ma fans superarrabbiati, disillusi, stanchi, senza soldi, nonché giornalisti con già il veleno sulla punta delle loro penne li hanno attesi a tutti i possibili varchi e non hanno dato scampo: alla fine hanno dovute sottostare a interviste brucianti, a parolacce, scherni e perfino minacce.

Parliamo dei ventidue nazionali svedesi, del loro commissario tecnico Nordin e delle mogli, fidanzate, conviventi e amiche che hanno ingloriosamente partecipato alla «avventura italiana»: con ogni probabilità l'arrivo, in parte a Malmoe e in parte a Stoccolma, è stato e sarà il momento più umiliante della loro vita.

La Svezia non intende infatti perdonare gente ben pagata che non ha voluto lottare: lo hanno detto soprattutto i tifosi che sborsando sui quattro milioni di lire a testa si sono fatti la trasferta a Torino e Genova sacrificando magari una parte delle normali ferie per poi vedere un «non gioco» in ben tre partite all'insegna, per i gialloblù svedesi, dell'apatia e del menefreghismo.

L'indignazione totale, la critica bruciante, lo sdegno senza confini: nel paese c'è al riguardo un'unità nazionale mai verificatasi prima tanto che non si è levata una sola voce a difesa dell'operato di Nordin e compagni.

La critica investe la preparazione (fatta contro squadre di piccolo taglio, tra l'altro due partite con Emirati Arabi), la non utilizzazione adeguata di Stromberg, la presenza nel ritiro italiano delle partners (sei giorni con feste e scampagnate), il senso di superiorità dell'intero complesso nei confronti di Scozia e Costarica con conseguenti sconfitte.

La Svezia chiede ora che tutti i partecipanti al Mundial '90 se ne vadano, vuole un team nuovo che cominci da capo e si prepari seriamente per gli Europei 1992 che si svolgeranno in casa. Svezia furibonda e anche in lutto, insomma: dopo dodici anni di non qualificazione una squadra assai forte sulla carta ha fatto fiasco in modo tale che, è stato detto alla Tv, «c'è da vergognarsi a essere svedesi».

I vichinghi defenestrati dal Mondiale al primo turno. Un tifoso che è riuscito a entrare in campo dopo il gol-qualificazione segnato dal Costarica alla Svezia viene mestamente accompagnato fuori.

BIGLIETTI
90 miliardi di incassi

Novanta miliardi 437 milioni 133mila lire: questa la cifra degli incassi delle prime 36 partite di Italia 90. Tanto ha fruttato finora la vendita di 1.617.207 biglietti.

Nel girone A (dove ha giocato l'Italia) è stato registrato, nel complesso, il maggiore incasso: 19,4 miliardi di lire (media 3,2 miliardi per partita). Il raggruppamento in cui si è incassato di meno è stato quello di Cagliari e Palermo (F) con 10,1 miliardi (media 1,6 miliardi). La gara inaugurale di Milano fra Argentina e Camerun detiene, per il momento, il primato d'incasso di Italia 90 con 5,7 miliardi, seguita in questa speciale graduatoria da Italia-Usa con 4. Il minor incasso (1,2 miliardi di lire) si è avuto nelle tre partite (Olanda-Egitto, Eire-Egitto e Eire-Olanda) disputate alla «Favorita» di Palermo. Ma lo stadio del capoluogo siciliano ha registrato sempre il tutto esaurito, fatto che non si è mai verificato negli altri undici impianti del mondiale.

URSS
Ammutinati per soldi

PARIGI — I giocatori sovietici hanno minacciato di restarsene in Italia nonostante l'eliminazione, se la Federcalcio sovietica non avesse corrisposto le retribuzioni promesse: il retroscena viene rivelato dal giornale sportivo francese «L'Equipe». Stando al giornale, la Federcalcio sovietica aveva promesso ai suoi giocatori il 20 per cento di quanto avrebbero sborsato gli sponsor.

In seguito alla rapida eliminazione, la Federcalcio sovietica era riluttante a versare le somme promesse. Una delegazione dei giocatori si è fatta avanti comunicando l'intenzione dei giocatori di non rientrare in patria se non riscuotevano la percentuale pattuita. Dopo una serie di trattative fra giocatori e dirigenti tutto si è sistemato: la Federcalcio sovietica ha rispettato la promessa, l'ammutinamento è rientrato e la squadra è partita per Mosca.

AUDIENCE
Il record all'Olanda

ROMA — La partita Olanda-Eire, trasmessa giovedì su Raiuno, è stata vista in Italia da 9 milioni 357 mila telespettatori, con uno «share» del 41,40 per cento. Nel primo tempo l'audience è stata di 9 milioni 620 mila (42,50 per cento), nella ripresa di 9 milioni 110 mila (40,35). La punta più alta si è registrata fra le 21,20 e le 21,25 con 9 milioni 912 mila.

Inghilterra-Egitto, trasmessa contemporaneamente su Raidue, ha avuto un ascolto di 4 milioni 438 mila telespettatori («share» del 19,75 per cento).

Nel pomeriggio erano state trasmesse, sempre in contemporanea, Belgio-Spagna e Corea del Sud-Uruguay. Belgio-Spagna, su Raiuno, è stata seguita da 3 milioni 248 mila spettatori (42,81 per cento). Corea-Uruguay, su Raitre, è stata vista invece da 830 mila telespettatori (10,59 per cento).

UN LIBRO SUI RAPPORTI TRA I DUE FENOMENI

Sport e mass media a braccetto

E per il sociologo «il binomio cambia la società in meglio»

Prime pagine, supplementi, inserti speciali; trasmissioni fiume alla radio e alla televisione, pubblicazioni ad hoc che si moltiplicano ogni giorno: per i mass media, questi campionati del mondo sono l'evento. Che fa aggio su ogni altro avvenimento, anche importantissimo, che si verifichi in questo periodo nel mondo.

L'evento è prima di tutto quello sportivo, ma è anche la cornice: i lettori, gli spettatori, i telespettatori, i commentatori, i tifosi. E poi ci sono le conseguenze: sulla vita quotidiana, sul traffico, sui rapporti interpersonali. Gioia e dolore si manifestano in modo sempre più appariscente, addirittura teatrale, inserendosi nella reazione a catena dell'evento che si rigenera continuamente: i giornali parlano dei cortei di auto, la tv ci mostra poliziotti in assetto di guerra, foto e telecamere documentano scene di ordinaria violenza dentro e fuori dagli stadi.

Sui rapporti tra «Sport e mass media» è appena uscito un libriccino da Laterza (167 pagine, 16.00 lire) che fornisce il succo di un convegno sul tema, organizzato dal Centro culturale Saint-Vincent. Studiosi di diverse discipline (Baldelli, Bechelloni, Beha, Canetti, Caria, Carminati, Catalani, De Blasi, D'Isa, Duto, Evangelisti, Grassia, Grasso, Greco, Izzo, Jacobelli, Lepri, Lojacono, Maceratini, Mancini, Manzella, Montella, Notario, Ormezzano, Pennacchia, Pollice, Rolandi, Roversi, Scimonelli, Trifari, Valitutti) si sono interrogati sull'interazione tra sport e mass media, cercando di rispondere sostanzialmente a questo: E' la popolarità dello sport che si impone ai mass media o è il potere dei mass media che ha reso popolare lo sport?»

Impossibile dar conto di tutte le tesi raccolte nel libro, che comunque si raccomanda perchè complessivamente invita a una «vigilanza della ragione» su un fenomeno che si è esteso al punto di coinvolgere quasi tutta la società, con problemi spesso complessi. Il sociologo Giovanni Bechelloni, dopo aver osservato che se è vero che i media trasformano lo sport, è altrettanto vero che lo sport trasforma i media (lo spazio sempre maggiore ad esso dedicato ne è la migliore riprova), sostiene che il binomio sport-media trasforma la società, ed è una trasformazione in positivo, perchè prima «addomestica» e poi riduce il tasso di violenza nella società stessa.

[Giovanni Nardi]

TEMA IN CLASSE SU «ITALIA 90»: LE AMARE RIFLESSIONI DEI RAGAZZI DI UN LICEO

Ma il Mondiale a scuola non s'è visto

L'Italia è stata tirata a lucido per l'occasione. Però mancano palestre e attrezzature didattiche

Servizio di
Riccardo Jannello

FIRENZE — Metti la penna in mano ai ragazzi: chissà che cosa viene fuori sul mondiale. L'ha fatto una insegnante di lettere proponendo — nell'ultimo compito in classe poco prima che i campionati iniziassero — agli alunni della IV sezione A del liceo linguistico Michelangelo di Forte dei Marmi fra sette temi uno dal titolo provocatorio: «Scrivi una lettera a un giornale nella quale ringrazi il presidente del consiglio Andreotti per i preparativi che il nostro paese ha fatto in onore dei mondiali e informandolo che tu fai da quattro anni educazione fisica senza palestra, fisica e chimica senza laboratorio scientifico, inglese senza laboratorio linguistico, che ti prepari alla maturità solo sui libri».

Diversi studenti hanno scelto questo tema, tralasciando anche una frase di Canetti molto interessante («Ciascuno impara a vivere attraverso le proprie esperienze: e quelle degli altri?») o un elaborato sull'illuminismo. In alcuni dei temi «mondiali» si coglie in pieno lo spirito che la stessa insegnante voleva infondere nei ragazzi: una critica, serena ma spietata, non tanto sul fatto sportivo ma su quello che, intorno ai mondiali, è accaduto e continuerà ad accadere.

«Abbiamo montato impianti e strutture da fare invidia a tutto il mondo: alcune serviranno per una volta sola...» scrive Alberto Bacci, giocatore di hockey della locale squadra. Il ragazzo protesta: «La scuola prepara al futuro d'Italia, ma si bada più alla nostra immagine che a noi stessi. Ma almeno ci arriveranno i soldi?».

«Ancora una volta lo sporco è stato nascosto sotto il tappeto»

«Si dà spago a uno sport che rende violenti e ottusi»

«Il liceo che frequento — annota Alessandro Corsi — sta cadendo a pezzi e non ci sono soldi per risanarlo: tutto ciò non è 'colpa' dei mondiali, semmai è 'merito' di essi». Eppure, ironicamente, Alessandro «non si lamenta»: «Non ho mai visto dal vivo una reazione chimica, o un fenomeno fisico come la rifrazione della luce, perché nella mia scuola non ci sono laboratori specializzati».

Alessandro ha paura di non arrivare preparato alla maturità, ma la paura ancora maggiore è un'altra: che il mondo sia cambiato: «Si dà spago a uno sport che rende violenti e ottusi: la gente non si allarma se il mondo va male, ma non vive sapendo che Baggio è stato venduto alla Juventus»; al mondo d'oggi «molti valori sono crollati e si bada solo a conoscere le formazioni delle squadre».

Tutto malvagio, dunque? No: «Per i mondiali il mio comune ha abbellito molti luoghi con aiuole tricolori, prati ben tenuti e molti fiori; almeno per questo spererei che i mondiali in Italia ci fossero tutti gli anni...».

«Viva gli stadi, abbasso i musei, le scuole, gli ospedali...» è il motto al contrario di Marco De Cori che fa una proposta: perché non creare strutture in Italia come i college americani «dove insegnare ai giovani a inserirsi nello sport creando veri e propri professionisti, non stupidi rozzi esaltati che con i loro atteggiamenti, in campo e fuori, non fanno altro che scatenare folle ignoranti e provocare quegli spiacevoli incidenti negli stadi?».

Infine Andrea Michielotto se la prende con quello che si nasconde «dietro la radiosa facciata»: «Ancora una volta l'organizzazione dell'evento ha mirato a nascondere lo sporco sotto il tappeto, anche se i problemi non sono mancati: le difficoltà di coordinamento, le morti bianche e i ritardi nella consegna degli stadi testimoniano che lo Stato non riesce a compiere un ottimo lavoro nemmeno gettandovisi anima e corpo». Dateci almeno un campo per giocare anche noi e speriamo, conclude Andrea, che dopo tanti sforzi «l'Italia vinca il mondiale, per dare vita a un'orgia di estatica felicità degna di un simile avvenimento per dimenticare i problemi che ci affliggono».

Problemi che non si devono dimenticare, per carità. Ora attendiamo i temi: mi piace il calcio. Sarebbero una risposta a chi è affascinato dal calcio, ma non solo da esso; da chi crede che perdere la testa per un pallone sia, tutto sommato, sbagliato.

Il cammino verso la Coppa

OTTAVI DI FINALE		QUARTI DI FINALE	SEMIFINALI	FINALE
Roma 25-6 ore 21	ITALIA – URUGUAY	Roma 30-6 ore 21	Napoli 3-7 ore 20	Finale 1° e 2° posto (Roma 8-7, ore 20)
Genova 25-6 ore 17	EIRE – ROMANIA			
Verona 26-6 ore 17	SPAGNA – JUGOSLAVIA	Firenze 30-6 ore 17		
Torino 24-6 ore 17	BRASILE – ARGENTINA			
Milano 24-6 ore 21	GERMANIA – OLANDA	Milano 1-7 ore 17	Torino 4-7 ore 20	Finale 3° e 4° posto Bari 7-7, ore 20
Bari 23-6 ore 21	CECOSLOVACCHIA – COSTARICA			
Bologna 26-6 ore 21	INGHILTERRA – BELGIO	Napoli 1-7 ore 21		
Napoli 23-6 ore 17	CAMERUN – COLOMBIA			

VIDEOFOLLIE / NUOVE FRASI CELEBRI DAL RITIRO AZZURRO

«Felice di essere comprato»

Commento di
Pier Francesco Listri

Una delle videofollie più divertenti è certo costituita dalle ricorrenti dichiarazioni dopo partita dell'allenatore egiziano. O meglio lui si limita a dire di sì mentre il telecronista, che deve essere il capoufficio stampa di Mubarak tiene un comizio stentoreo di diversi minuti in luogo di fare la domanda. «Io sono qui — ha gridato l'altra sera — per omaggiare il popolo egiziano...», poi è seguito un lungo discorso, reso impasticciato dall'interprete, alla cui fine ci aspettavamo che l'intraprendente telecronista appuntasse sul petto del mesto allenatore una medaglia al valor militare. Penso alla gelosia di Pizzul di fronte a un collega tanto importante.

Invece più misurate le dichiarazioni di casa nostra, anzi gli azzurri sembrano tutti uscire da un ritiro spirituale sulla bellezza di praticare l'umiltà nella vita, quando aprono bocca e nominano, con un leggero inchino, il Mister.

Fa eccezione il Principe Giannini, cui per la seguente alfieriana dichiarazione andrebbe la coppa dell'umiltà ai Mondiali: «Credo — ha detto senza batter ciglio — di aver dimostrato di avere un grandissimo carattere». Involontaria e autentica umiltà — da faticatore meridionale, ha invece tradito il mitico Schillaci quando ha urlato nei microfoni dopo la sua seconda partita: «Ringrazio Boniperti, che mi ha comprato...». Ecco un divo che si sente ancora merce di scambio!

Nella triste esistenza di Paolo Valenti, legato a quel suo terribile cartellone elettronico dal feroce Biscardi, credo si sia aperto uno spiraglio di luce: non è più costretto a descriverci l'andamento della partita attraverso quei nugoli di freccette impazzite che, credo, hanno fatto ridere tutta l'Italia. Sono state abolite a furor di popolo.

Ecco le due più splendide gemme del canestro delle iperboli portato al mercato dei Mondiali: da Palermo un telecronista dice di Schillaci «gioca divinamente al calcio» da Roma, invece, studio di «Processo ai Mondiali», Biscardi gratifica Brera quale «sommo vate del giornalismo sportivo italiano».

Due piccole fratture nel tran tran trionfale, sul verde tappeto di giuoco, delle gare Mondiali: il silenzio improvviso e arcano che ha ammutolito lo stadio quando, in Scozia-Brasile, una terribile pallonata ha abbattuto un giocatore svedese lasciandolo per qualche istante svenuto sul campo. E la apocalittica selva di fischi che ha salutato gli ultimi minuti di non-partita dell'incontro Irlanda-Olanda, paghe ambedue del pareggio raggiunto. I primi grandi fischi dei Mondiali»

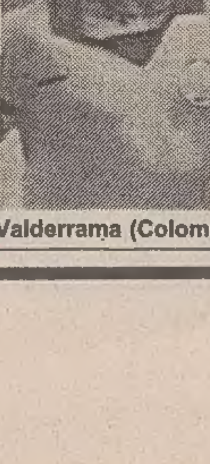
Qualcosa di totalmente nuovo la tv, grazie alla tecnologia, ci ha insegnato: quanto siano lunghi, durante la gara, i tempi di non-giuoco. In media, su 90 minuti se ne giocano appena poco più di cinquanta.

Stadi dei Mondiali visti dalla tv. Due osservazioni: la gente non va più a vedere le partite (gli spettatori sono assai meno dei biglietti venduti, evidentemente regalati e rimasti nelle tasche). La gente che va allo stadio ci va non più come spettatore ma come protagonista: bandiere, volti truccati, danze, vere e proprie orchestrine, ecc. Siamo ormai allo spettacolo nello stadio, come capitava una volta, nel Settecento nei palchi dei teatri. Buon segno, perchè su questa strada la violenza potrebbe sopirsi.

OGGI

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Camerun-Colombia	TMC
16,45	Camerun-Colombia	RAIUNO
18,45	Valutazioni e commenti	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
20,30	Costarica-Cecoslovacchia	TMC
20,45	Costarica-Cecoslovacchia	RAIDUE
23,00	Processo ai mondiali	RAITRE
23,00	Sintesi partite di oggi	RAIDUE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Replica di una partita	TMC
0,30	TG1 Mondiali	RAIUNO

DOMANI



Valderrama (Colombia)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Brasile-Argentina	TMC
16,45	Brasile-Argentina	RAIDUE
18,45	Valutazioni e commenti	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
20,30	Germania-Olanda	TMC
20,45	Germania-Olanda	RAIUNO
23,00	Processo ai mondiali	RAITRE
23,00	Sintesi partite di oggi	RAIDUE
23,15	Galagoal	TMC
0,30	TG1 Mondiali	RAIUNO

25 lunedì

Vialli (Italia)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Eire-Romania	TMC
16,45	Eire-Romania	RAITRE
18,45	Valutazioni e commenti	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
20,30	Italia-Uruguay	TMC
20,45	Italia-Uruguay	RAIDUE
23,00	Processo ai mondiali	RAITRE
23,00	Sintesi partite di oggi	RAIDUE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Replica di una partita	TMC
0,30	TG1 Mondiali	RAIUNO

MARCATORI

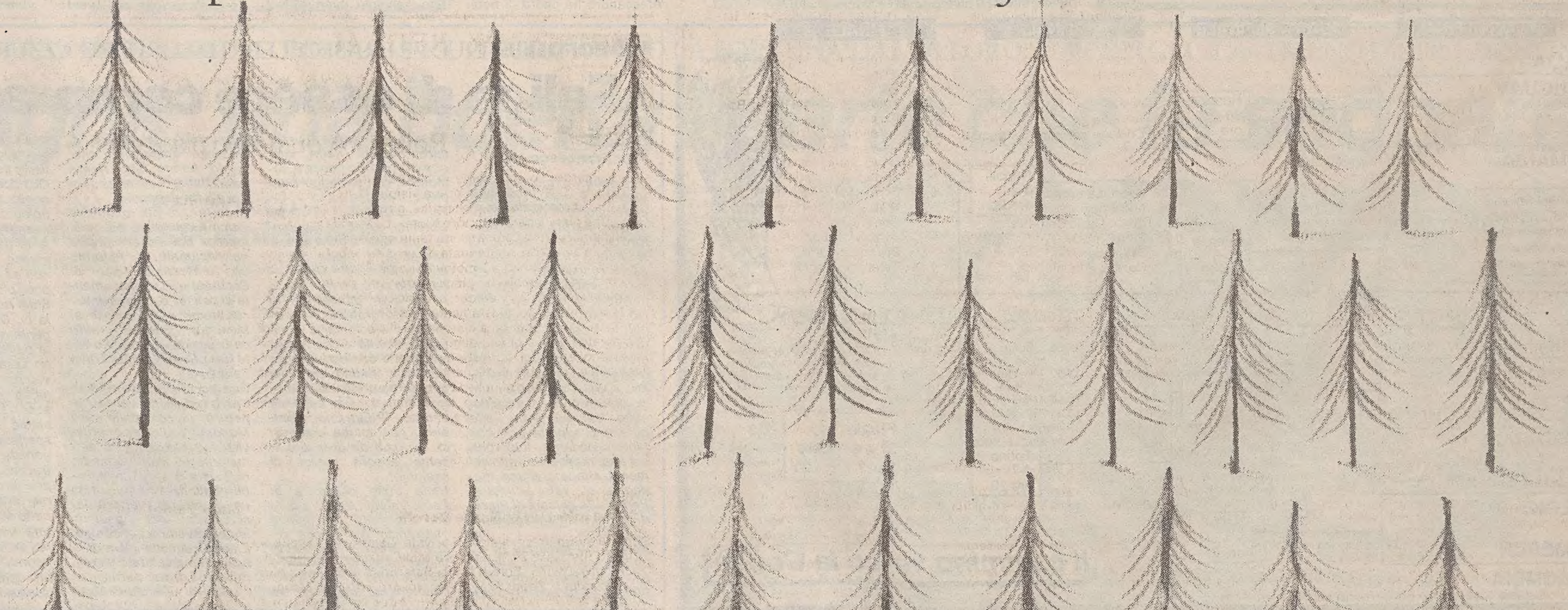
4 reti: Michel (Spagna).

3 reti: Voeller e Matthaus (Germania).

2 reti: Lacatus (Romania); Careca (Brasile); Skuhravy e Bilek (Cecoslovacchia); Jozic e Pancev (Jugoslavia); Milla (Camerun); Klinsmann (Germania); Balint (Romania); Schillaci (Italia).

1 rete: Baggio e Giannini (Italia); F.O. Biyik (Camerun); Rincon, Redin e Valdemarrama (Colombia); Hasek e Luhovy (Cecoslovacchia); Murray e Caligiuri (Usa); Brolin, Stromberg e Ekstroem (Svezia); Cayasso, Flores e Medford (Costarica); Lineker e Wright (Inghilterra); Sheedy e Quinn (Eire); De Grijse, De Wolf, Clijsters, Scifo, Ceulemans e Vervoort (Belgio); Kieft e Gullit (Olanda); Adeb El Ghani e Mubarak (Egitto); Troglio, Burruchaga e Monzon (Argentina); Bein e Littbarski (Germania); McCall e Johnston (Scozia); Bengoechea e Fonseca (Uruguay); Hwangho (Corea); Protassov, Zigmantovich, Zavarov e Dobrovolski (Urss); Susic e Prosinecki (Jugoslavia); Mobarak e Juma'a (E. Arabi); Ogris e Rodax (Austria); Muller (Brasile); Gorriz (Spagna).

Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce.



La nostra rete di telecomunicazioni è sempre più fitta, ha radici sempre più profonde, arriva sempre più lontano. Stiamo lavorando per migliorare infrastrutture, prodotti e servizi per la comunicazione.

STET
gruppo IRI